

KOM AL-AHMER I (ANTICA METELIS?)

RAPPORTO PRELIMINARE SULLE MISSIONI 2008-2012

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA

Mohamed Kenawi – Ilaria Rossetti

La missione dell'Università degli Studi di Siena ha continuato la ricerca nel Delta Occidentale del Nilo con una campagna diretta sul campo da M. Kenawi e sotto la direzione scientifica di E. Papi, dedicata ai siti di Kom al-Ahmer I, che chiameremo semplicemente Kom al-Ahmer, e Kom Wasit. In questo articolo sarà discusso solamente il primo dei due siti, che è probabilmente identificabile con la capitale del *nomos*, l'antica Metelis. A partire dal 2012 l'Università degli Studi di Siena, in collaborazione con il Centro Archeologico Italo-Egiziano, ha iniziato lo scavo a cui hanno preso parte: Valentina Gasperini (co-direttrice e ceramologa), Irene Cestari (responsabile dei laboratori), Ilaria Rossetti (topografia), Giorgia Marchiori (archeologa), Virginia Fileccia (archeologa) e Barbara Rizzo (disegnatrice).

LOCALIZZAZIONE

Latitudine: N31°09.721', Longitudine: E30°27.011', Altitudine: 14 m s.l.m.
Il sito di Kom al-Ahmer si trova 44 km a sud-est di Alessandria, 2 km a sud di Kom Wasit e 7 km ad ovest della città di Mahmoudia e del ramo di Rosetta; si trova nei pressi del villaggio moderno di al-Rawda. Kom al-Ahmer copre un'estensione di 730 m x 475 m.

Metelis è l'unica capitale di *nomos* che non è stata ancora localizzata sul terreno. È molto probabile che la città fosse situata nell'area di Beheira, dove si trovavano i tre *kiman* più estesi della regione (Kom al-Ghoraf, Kom Wasit e Kom

al-Ahmer), ma che, purtroppo, non sono mai stati fatti oggetto di uno studio sistematico¹.

Sebbene quest'area sia molto importante, a causa della sua collocazione presso il ramo del Nilo di Rosetta, fino a tempi molto recenti non è stato predisposto alcun piano per una riqualificazione archeologica o turistica.

I siti sono collocati a 7 km dal fiume, sono circondati da campi coltivati e non sono distanti dal canale principale, *Hamad Fenis*.

Il paesaggio e la geografia dell'area erano molto differenti da come sono visibili attualmente. È noto che tutte le capitali di *nomoi* dell'antico Egitto sorgevano presso il Nilo. Se consideriamo il suo corso, prima della costruzione della diga di Aswan nel 1971, il ramo di Rosetta lambiva tutti e tre questi siti, sicuramente anche nel periodo greco-romano. Sulla mappa di Foueh (Damanhūr), appartenente alla serie di mappe della *Description de l'Égypte*, la collocazione dei tre siti sembra prossima al lago (o alle zone paludose nei pressi del lago), senza alcuna indicazione di Kom o di area abitata. Nell'area a sud-ovest è indicata la presenza di El-Nakhleh (Kom al-Nakhla BS 11), vicino alle coste del lago. Tutto il resto è considerato area paludosa.

Nella mappa di Falaki redatta nel 1866, il sito appare collocato presso le rive del lago Edkou; i terreni circostanti sono sommersi dalle acque del lago nelle rive nord-occidentali, mentre il restante territorio è descritto come area paludosa.

La diminuzione dell'estensione del lago Edkou è collegata al progetto di bonifica del territorio, voluto da Mohamed Ali Pasha, tra il 1820 e il 1890, ma la trasformazione completa del lago in terreno coltivabile non avviene se non prima dell'inizio del XX secolo².

IL SITO NELLE MAPPE EGIZIANE

Il sito appare quindi sulla mappa realizzata da Mahmoud Bey el Falaki nel 1866. L'area prende il nome di *Kom el Nasr* ed è circoscritta, da un lato, dalle rive del lago Edkou e, dall'altro lato, dal Delta. Nelle sue vicinanze sono inoltre segnalati i siti di *Kom Wastani* e di *Kom el Grfe*.

Sulla mappa realizzata dal *Survey Department of Egypt* nel 1910, carta VI-III N.W. (Damanhūr) 1:50.000, il sito appare nella stessa localizzazione con il nome di Kom El Nos, mentre il vicino sito di *Kom Wastani* prende il nome di *Kom El Nos el Saghir*. Le rive del lago Edkou non sono più visibili; al loro posto compare un'area colorata di bianco, senza nessuna traccia della presenza di un sito archeologico.

Il sito non appare sulla mappa realizzata da G. Daressy nel 1929³, sebbene Kom el Ghorfeh venga descritto come la principale area archeologica (collocata 6 km a nord di Kom Wasit). In ogni modo, la mappa mostra le nuove rive del lago Edkou,

¹ L'Università degli Studi di Roma sta scavando a Kom al-Ghoraf dal 2002.

² Nubar (2009), 257.

³ Daressy (1929), pl. I.

che sembra essersi ora ritirato dalla zona.

Sulla mappa topografica d'Egitto del 1992 - 1:50.000 Carta NH36-M1b (Damanhūr), appaiono due siti vicini, rappresentati come due aree bianche di forma circolare: il primo è Kom Wasit, senza alcuna indicazione del nome, mentre il secondo, conosciuto ora con il nome di Kom al-Ahmer, prende qui il nome di Kom al-Nasr.

Sulla mappa catastale del Ministero dell'Agricoltura, il sito è indicato con il nome di Kom El Ahmer. I locali hanno attribuito questo nome al sito a causa del colore rosso della superficie del suolo, che deriva dalla presenza di numerosi piccoli frammenti di mattoni cotti ovviamente del medesimo colore.

Sulla mappa archeologica di Beheira di M. Kenawi, il sito appare come Kom al-Ahmer I (Tav. I).

LAVORI SUL CAMPO E SCOPERTE

Achille Adriani visitò l'area e raccolse alcuni reperti, tra i quali una testa in marmo, ma lasciò il sito nel 1935, senza effettuare alcun lavoro di scavo⁴.

Nel 1942 El-Khashab condusse la prima, e fino al 2012 l'unica, campagna di scavo nell'area archeologica e scoprì due grandi strutture termali⁵.

In ogni modo, dal momento che El-Khashab non trovò alcun documento scritto che menzionasse l'antico nome della città, abbandonò l'idea che i complessi termali ne facessero parte. Suggerì, invece, che ci fosse un altro abitato nelle vicinanze⁶ e che i complessi termali di Kom al-Ahmer fossero un servizio decentrato di questa seconda città. Fu rinvenuto un grande numero di monete, la più antica è databile al regno di Tolomeo III, e la più recente è una moneta d'oro, battuta nell'anno islamico 154, ovvero il 771 d.C.

Penelope Wilson ha condotto una ricognizione del sito nel 2004⁷, Mariette de Vos e Mohamed Kenawi hanno visitato l'area nel febbraio del 2008⁸.

Tra gennaio e febbraio 2008 è stato effettuato uno scavo d'emergenza, diretto dallo SCA, nell'area sud-occidentale del sito: un'area di tre *feddans* (un *feddan* = 4200 m²) è stata scavata e distrutta nel corso di questi lavori. Il risultato finale ha portato a definire quest'area come un sito non archeologico ed è stato concesso, ad un uomo d'affari locale, di servirsi dell'area per i propri commerci.

Nel 2008-2009 il sito faceva parte del *survey* dell'Università degli Studi di Siena e Trento.

Nel 2012 è iniziato il progetto archeologico che avrà durata di 7 anni per gli scavi e la documentazione di Kom al-Ahmer.

⁴ Adriani (1940), 163, pl. LXXIII.

⁵ El-Khashab (1949), 35-52.

⁶ *Ibid.*, 29.

⁷ Wilson, Grigoropoulos (2009), 179-181.

⁸ Kenawi (2011), 187-200.

IL SURVEY DEL 2008

Alla fine di gennaio, ci siamo recati sul sito per una breve visita e, durante la terza settimana di agosto, abbiamo effettuato un *survey* di tre giorni. La ceramica è stata raccolta in un'area di 20 m x 20 m, nella stessa area dove lo SCA aveva condotto i propri lavori archeologici. Inoltre, si è proceduto alla pulizia di superficie di alcune trincee lasciate dallo SCA e di alcuni settori delle terme.

Il sito può essere diviso in cinque diverse aree: tre alte colline e due aree pianeggianti.

Area (Collina) 1

L'Area 1 copre uno spazio pari a 207 m x 145 m. La quota più bassa è -1 m, la quota più alta corrisponde a 8 m s.l.m. La superficie è costituita da depositi di limo del Nilo di colore marrone.

La sommità della collina è occupata da un cimitero moderno. La superficie è completamente ricoperta di frammenti di ceramica, che probabilmente derivano dall'attività di scavo per la realizzazione delle tombe. Sfortunatamente, l'esistenza del cimitero e, di conseguenza, le sue implicazioni religiose, sociali e culturali non permettono alcuna prospettiva di indagine archeologica dell'area. Presso il lato nord della collina, sono stati individuati i resti di una struttura in mattoni, ma non è stato possibile procedere alla pulizia dell'area a causa della vicinanza al cimitero moderno (Tav. II a).

Area (Collina) 2

L'Area 2 copre un'estensione pari a 106 m x 72 m e si trova 60 m a ovest dell'Area 1. La sua altezza è pari a 13 m s.l.m.: si tratta del rilievo più alto dei tre ed è, di sicuro, il più promettente per future ricerche. Si tratta di una collina completamente ricoperta di frammenti di mattoni cotti. I resti di un'ampia, non identificata, struttura sono stati individuati mentre salivamo verso la sommità della collina. Questa struttura è parzialmente esposta all'azione del vento e della pioggia. Indagini archeologiche saranno necessarie al fine di comprendere la funzione di questa e di altre strutture, collocate potenzialmente al di sotto di essa. Frammenti di ceramica sono stati individuati lungo tutta la collina e, nel corso della ricognizione sono stati raccolti alcuni frammenti di vetro. Questa è l'unica area del sito archeologico che non è stata oggetto di interesse da parte dei locali e che non è mai stata scavata dai *sebbakhin*.

Area (Collina) 3

L'Area 3 copre un'estensione di terreno pari a 450 m x 60 m, la sua altezza è 5 m s.l.m. La superficie dell'altura è ricoperta da frammenti di mattoni cotti. I locali usano questa zona come strada e nel corso della ricognizione sono state viste numerose vetture e macchinari da trasporto agricolo che attraversavano l'area

archeologica. Inoltre gli abitanti dei villaggi limitrofi sfruttano ancora oggi la collina come fonte di materiali fertilizzanti per l'agricoltura.

In quest'area, nei pressi del complesso termale, è stata rinvenuta una moneta di piccole dimensioni, in pessimo stato di conservazione, databile al periodo tardoantico.

Area 4

L'Area 4 è pianeggiante e collocata al centro delle alte colline.

In origine, l'intero sito archeologico doveva essere costituito da un'unica altura, successivamente tagliata dall'azione dei *sebbakhin*. In quest'area è stato possibile individuare tracce di muri realizzati in mattoni e pochi frammenti di granito. Nelle fotografie del 1943 l'area appariva completamente ricoperta d'acqua, tuttavia non è chiaro se questa provenisse dal lago o dal Nilo.

Due presse per l'olio, realizzate in granito, sono state individuate nella depressione a ridosso della parte meridionale dell'Area 1. Inoltre alcune case sono state costruite al limite del sito, dove sono state rinvenute tre macine in granito; queste sono ora utilizzate dai locali come piani d'appoggio per attività domestiche.

Area 5

Quest'area coincide con quella scavata dallo SCA. Durante gli scavi di emergenza, sono stati individuati resti di mattoni cotti e centinaia di frammenti di ceramica. Una struttura circolare in mattoni cotti è stata documentata e fotografata, ma non ulteriormente indagata, dal momento che l'area è stata vincolata per la costruzione di un edificio governativo.

Durante gli scavi a Kom al-Ahmer nel 1942 è stato scoperto un ampio complesso termale di età romana. Mosaici pavimentali decoravano alcuni dei vani: questi mosaici non sono più visibili, tuttavia sono stati descritti con ampi dettagli da El-Khashab⁹.

Le terme sono tuttora in buono stato di conservazione, sebbene, in parte, siano state danneggiate dagli abitanti dei vicini villaggi nel corso degli ultimi 70 anni. Alcune delle strutture murarie collocate nei pressi dell'area archeologica sono state distrutte e i mattoni sono stati reimpiegati per la costruzione di case moderne. Da un confronto tra la pianta realizzata da El-Khashab nel 1949 e i resti archeologici oggi visibili, si comprende subito che alcuni vani delle terme sono scomparsi.

È probabile che il complesso termale romano sia stato in uso per un lungo periodo: dal I all'VIII secolo d.C. Sono numerosi i confronti con analoghe strutture, per esempio a Kom al-Dikka, ad Alessandria, o con le terme di Abu Mina.

Non solo le terme, ma anche tutte le altre strutture di superficie a Kom al-

⁹ El-Khashab (1949), 35-53.

Ahmer sono state realizzate in mattoni cotti; è stata inoltre utilizzata, come legante, una malta di ottima qualità.

Un diverso materiale edile è stato utilizzato per la realizzazione del pavimento delle terme: un robusto strato di ciottoli impermeabile che sulla superficie ha una sottile stesura di calce di colore grigio-blu. Le abbondanti tracce di azioni di restauro antico della superficie dei pavimenti delle terme indicano che il complesso doveva essere stato utilizzato per lungo tempo.

Le pareti delle strutture murarie delle terme erano rivestite di intonaco giallo. La condizione di conservazione dell'area d'ingresso è eccellente e rappresenta un *unicum* nell'intero Delta. Sono stati inoltre individuati alcuni fori nei muri, probabilmente realizzati per la costruzione della volta.

I resti di una struttura rinvenuta nell'area scavata dallo SCA (Area 5) sembrano essere stati costruiti con una diversa tecnica edilizia che, probabilmente, trova una contestualizzazione cronologica precedente alle altre strutture del sito. I materiali edilizi sono infatti rappresentati da mattoni di scarsa qualità, il legante è il fango e non la malta, tipico della fase finale del periodo ellenistico.

Di fronte al complesso termale si trova un'altra struttura che El-Khashab ha identificato come una tomba monumentale. Questa interpretazione non sembra corretta: le tombe sono generalmente costruite in pietra e non in mattoni cotti. Inoltre, la planimetria e l'articolazione di questa struttura non sembrano pertinenti ad una tomba¹⁰; futuri lavori potranno chiarire la sua reale destinazione d'uso.

La ceramica rinvenuta a Kom al-Ahmer è molto abbondante in quantità e tipologie. Il sito è stato fatto oggetto di un *survey* di tre giorni ed è stato visitato, a più riprese, nei mesi successivi. Questo ha consentito l'acquisizione di molti più dati. Si è preferito effettuare la raccolta della ceramica dall'area indagata dallo SCA. Questa ha infatti fornito molte informazioni su quest'area e una buona panoramica relativa ai materiali egiziani e d'importazione. In un'area di 20 m x 20 m, sono stati raccolti 548 frammenti (il 77% corrisponde ad anfore, il 32% a ceramica da cucina e da mensa, l'1% a ceramica fine). Le anfore si sono rivelate estremamente utili come indicatore cronologico; il 45% è importato da Gaza o dall'area Egea.

Le anfore di produzione egiziana sono principalmente del gruppo C (produzione dell'area di Mariout) e del tipo Egloff 172.

La datazione del materiale raccolto evidenzia una frequentazione del sito tra il II e il X secolo d.C. Questa cronologia conferma il lungo periodo di occupazione del sito, come già proposto da El-Khashab; tuttavia questo studioso, in base al ritrovamento di numerose monete, propose una datazione del sito di Kom al-Ahmer di circa 1000 anni, dal III secolo a.C. all'VIII secolo d.C.¹¹

Kom al-Ahmer non è solo un'area termale come era stato ipotizzato. Al contrario, sembra abbastanza probabile che il Kom possa essere identificato con Metelis, l'antica capitale del *nomos*. La sua posizione strategica, tra il Nilo e il

¹⁰ *Ibid*

¹¹ *Ibid*

lago, suggerisce che questa area archeologica fosse molto più importante di quanto ritenuto in precedenza. Se questa ipotesi dovesse essere confermata, allora Kom al-Ghoraf, che ospita numerose cisterne per l'acqua, potrebbe essere considerato come un insediamento satellite di Kom al-Ahmer, piuttosto che il contrario.

Inoltre, il ritrovamento di strutture come il complesso termale, la cosiddetta tomba monumentale e i numerosi edifici non ancora identificati, nonché la varietà di materiali quali la testa di marmo, le monete e la ceramica, sostengono l'ipotesi che la capitale del *nomos* fosse proprio qui. Del resto i rinvenimenti nei siti limitrofi sono qualitativamente e quantitativamente inferiori.

La capitale della regione, fin dalla XXVI dinastia, era probabilmente Kom Wasit. A partire dal regno di Tolomeo I, Kom al-Ahmer tende a divenire un'area urbana di primaria importanza: infatti prima del I secolo d.C. non ha restituito strutture architettoniche di prestigio, anche se ci sono ritrovamenti significativi di monete.

Alla fine del I secolo d.C., quindi, la situazione cambia. Kom Wasit viene abbandonato a causa dell'innalzamento dell'acqua¹², che aveva creato problemi strutturali alle costruzioni in mattoni crudi. È probabile quindi che l'attività urbana si sia spostata verso Kom al-Ahmer, che diventò quindi la nuova capitale della regione. I ritrovamenti ceramici confermano il totale abbandono di Kom Wasit alla fine del I secolo d.C.

L'insediamento di Kom al-Ahmer doveva essere particolarmente attivo dal punto di vista commerciale, come evidenziato dai ritrovamenti di ceramica e di monete. È inoltre probabile che Kom al-Ghoraf avesse una vocazione di area urbana satellite di Kom al-Ahmer. La presenza di cisterne per la conservazione di acqua, vino o olio potrebbero suggerire che il sito avesse la funzione di area di servizio o di stoccaggio per le merci.

È possibile, inoltre, che Kom al-Ghoraf rappresentasse un baluardo per il controllo e la difesa militare di Kom al-Ahmer. Le capitali di *nomoi* erano sempre protette e la localizzazione dei tre siti potrebbe suggerire la loro importanza come area d'ingresso all'Egitto dalle frontiere settentrionali attraverso il ramo di Rosetta.

La situazione è rimasta la stessa fino alla conquista araba, ed è cambiata di poco nel periodo successivo. In ogni modo Kom al-Ahmer è stato abbandonato alla fine del X secolo d.C., con ogni probabilità a causa dell'innalzamento del lago Edkou; il lago infatti si è espanso sia all'inizio del VI secolo d.C. sia all'inizio del IX secolo d.C.

Al-Masudi nel suo testo (*Meruj al-Zahab we Maden al-Guhaer*) ha descritto come l'innalzamento del livello del mare ha fatto sì che fluisse più acqua nei laghi settentrionali del Delta. È probabile quindi che l'acqua salata abbia distrutto i campi e abbia sommerso i livelli più bassi della città. Questo sembra essere confermato dalla mappa realizzata da Himdan, relativa alle aree paludose del Delta. Quest'area è rimasta al di sotto dell'acqua salmastra fino alla decisione di Mohamed Ali di procedere con i lavori di bonifica.

¹² L'approfondimento sull'idraulica dei siti è a cura di un team di geologi che collaborano con la missione.

Il sito è di nuovo visibile nella mappa del 1866, a causa della diminuzione del livello del lago. È importante inoltre ricordare che fino al 1940, l'acqua del lago lambiva i livelli più bassi di Kom al-Ahmer, mentre a Kom Wasit è ancora possibile notare, al giorno d'oggi, che il terreno presenta tracce saline, infatti non è utilizzabile per l'agricoltura.

Riguardando il terzo sito, la cronologia dell'insediamento di Kom al-Ghoraf non si estende oltre il VII secolo d.C.¹³, mentre a Kom al-Ahmer possiamo individuare tracce di vita urbana fino alla fine del X secolo d.C. Perciò Kom al-Ghoraf fu abbandonato prima di Kom al-Ahmer.

Quindi la localizzazione geografica del sito, la presenza del secondo complesso termale più grande d'Egitto, le numerose altre strutture identificate con lo scavo del 2012, nonché le fonti storiche e papirologiche relative a Metelis¹⁴ rafforzano l'ipotesi della localizzazione proprio a Kom al-Ahmer dell'antica Metelis.

CAMPAGNA DI SCAVO 2012

Nella prima campagna di scavo effettuata nel sito di Kom al-Ahmer, la ricerca archeologica è stata orientata allo scopo di studiare l'unica struttura in mattoni cotti visibile, non esaminata durante le precedenti missioni archeologiche¹⁵.

L'edificio era, infatti, distinguibile sul fianco nord-ovest del Kom e si presentava in pessimo stato di conservazione, a causa di fattori di degrado sia naturali sia antropici, verificatisi nell'arco dei secoli. A ovest della struttura, inoltre, era ben visibile la presenza di uno scasso moderno nella collina, realizzato da scavi clandestini per la ricerca di materiale di recupero o di reperti. Il preoccupante stato di conservazione in cui versava la struttura ha condizionato la scelta dell'ubicazione del primo saggio di scavo¹⁶, realizzato al fine di contestualizzare, rilevare e comprendere le funzionalità dell'edificio.

Per raggiungere la struttura, è stata sbancata una notevole quantità di stratigrafia superficiale formata a causa dell'insabbiamento e dell'abbandono del sito e che si distingue dall'assenza totale di strutture. Questi strati di abbandono, nei quali si segnala la presenza di numerose fosse e buche anche di grandi dimensioni¹⁷, realizzate probabilmente in epoca moderna, sono costituiti prevalentemente da ammassi di mattoni cotti con frammenti di calce, alternati a livelli di terreno

¹³ Sist (2012), 142.

¹⁴ Kenawi (in stampa).

¹⁵ El-Khashab (1949).

¹⁶ È stato realizzato un saggio di circa 11 m x 10 m; dal momento che l'edificio si trova a metà del pendio del kom, si è proceduto obbligatoriamente con la realizzazione di gradoni a differenti livelli, a partire da una quota di 9,54 m fino a raggiungere la quota minima di 5,40 m circa.

¹⁷ Le quote indicate in questo contributo non sono ancora assolute, ma relative alla quota zero di cantiere, convenzionalmente identificata con ST1.

¹⁸ Si tratta ad esempio dei tagli 1007, 1010 e 1018, nel riempimento dei quali è stata trovata una spugna da cucina moderna.

sabbioso di colore nero¹⁸.

La zona occidentale del saggio sembra essere stata la più manomessa da scavi clandestini, dal momento che sono state individuate due fosse di grandi dimensioni (US 1017 e US 1032), che hanno sconvolto l'intera area (Tav. II b-Tav. III a).

Nella porzione centrale, alla quota di 5,60 m¹⁹, è stata rinvenuta una pavimentazione (USM 1034) in lastre di un calcare bianco di pregevole fattura e in discreto stato di conservazione (Tav. II b-Tav. III a). La pavimentazione è visibile per una lunghezza di circa 3,5 m e si conserva per una larghezza massima di circa 2 m. Le lastre misurano circa 1,20 m x 0,40 m ed erano state allettate su uno strato di malta di calce spessa circa 5 cm, rivestite a loro volta da un sottilissimo strato di malta. Sulla pavimentazione, inoltre, nella porzione occidentale, circa 2 m a nord del limite di scavo, rimane la traccia di una piccola struttura (circa 0,70 cm x 0,40 cm), realizzata con mattoni cotti e rivestita da malta idraulica, che doveva essere dotata anche di una sorta di piccolo canale utilizzato per far defluire dei liquidi.

L'area a nord e ad est della pavimentazione US 1034 conserva altri elementi strutturali pertinenti probabilmente ad un unico edificio, ma dei quali non è stato possibile comprendere appieno la connessione (Tav. II b-Tav. III a). Le stratigrafie murarie, infatti, sono divise tra loro a causa di un enorme scasso di forma irregolare (US 1032)²⁰, che l'interruzione dello scavo non ha permesso di indagare in modo più approfondito.

Circa 1 m a nord della pavimentazione è stata trovata la struttura (USM 1041) in mattoni cotti, molto compromessa: a sud è stata intaccata dal taglio US 1032, mentre la parte a nord era esposta e visibile sul fianco della collina. Si tratta probabilmente di una porzione di una pavimentazione, costituita da un massetto in mattoni cotti e ricoperta da una larga lastra in calcare²¹, simile a quelle dell'USM 1034. Questa struttura potrebbe essere interpretata come soglia di accesso ad un vano, ma al momento si tratta soltanto di un'ipotesi.

Una base di pilastro (USM 1039) è stata rinvenuta a 0,78 m circa dalla struttura USM 1041; la base quadrangolare ha il lato di 0,86 m circa, mentre il pilastro, leggermente decentrato a sezione quadrata, misura 0,60 m x 0,60 m. Questo è costituito da mattoni cotti legati con malta di calce e rivestiti da intonaco sul quale dovevano essere allettate delle lastre di calcare, una delle quali si conserva ancora.

La struttura visibile sin dal principio dello scavo è risultata trattarsi di una vasca (USM 1040) in mattoni cotti legati con malta di calce. La struttura ha una forma esterna ovale, con asse maggiore che misura 2,60 m e asse minore di 2,10 m, con una cavità centrale di forma circolare avente il diametro di circa 0,80 m²².

¹⁸ Le UJSS costituite prevalentemente da mattoni non sembrano essere i risultati di crolli di edifici, ma piuttosto le conseguenze di un progressivo abbandono e disfacimento della struttura, alternate a fasi di insabbiamento.

¹⁹ La pavimentazione sembra, in realtà, avere una leggera pendenza verso sud: oscilla, infatti, da una quota di 5,54 m a una quota di 5,67 m. Solo l'ampliamento del saggio di scavo potrà confermare o meno questo andamento.

²⁰ Al momento si potrebbe ipotizzare che lo scasso sia identificabile con la fossa di spoliazione delle strutture murarie, ma solo la continuazione dello scavo potrà confermare tale supposizione.

²¹ La lastra misura 0,84 m x 0,45 m e si trova alla quota di 5,70 m dallo zero di cantiere.

²² Il muro si conserva per una quota massima di circa 5,80 m, mentre il fondo si trova a circa 5 m.

Internamente la vasca è completamente intonacata da calce idraulica e, sebbene sia al momento mancante del fondo, doveva avere una profondità di almeno 0,80 m. Nella muratura est è stata realizzata una cavità rettangolare di 0,26 m x 0,38 m circa, utilizzata probabilmente come seduta.

Nell'angolo sud-occidentale del saggio è stata rinvenuta un'ulteriore pavimentazione (USM 1038), che conserva esclusivamente la malta, su cui si intravedono le tracce delle lastre che la costituivano. Le lastre di forma quadrangolare, alcune delle quali rinvenute nelle stratigrafie superiori, misuravano circa 0,70 m x 0,35 m.

Al momento, purtroppo, non è possibile ipotizzare con certezza quale fosse l'articolazione interna dell'edificio né le funzioni che questo doveva svolgere. Si tratta sicuramente di una struttura che aveva un rapporto con l'acqua, vista soprattutto la presenza della vasca, ma soltanto un'indagine più approfondita potrebbe far luce sulle reali destinazioni d'uso dell'edificio.

Il lavoro sul campo si è concentrato, per un breve periodo, sull'analisi di un edificio in mattoni cotti (Str. 10) posto 125 m circa a ovest del saggio di scavo, analizzato durante la missione del 1949 e interpretato come una sorta di sepoltura monumentale, di cui sono stati realizzati al momento un rilievo planimetrico e le ortofoto dei due muri ancora conservati (Tav. III b). Anche questo edificio sarà esaminato in modo più esaustivo nelle prossime campagne di scavo, al fine di comprendere le funzioni a cui questo fosse adibito.

RINGRAZIAMENTI

I ringraziamenti vanno innanzitutto alla prof.ssa Mariette de Vos e al prof. Emanuele Papi per il loro fondamentale contributo nella realizzazione di questo progetto. Desidero ringraziare in particolar modo Irene Cestari e Cristina Mondini per il loro prezioso aiuto nella correzione del testo, e la prof.ssa Rosanna Pirelli, del Centro Archeologico Italiano al Cairo, Università degli Studi di Napoli, e Cecile Safwat, per il suo indispensabile aiuto.

BIBLIOGRAFIA

- Adriani (1940)
A. Adriani, "Portrait hellénistique a Kom el Ahmer", *Annuaire du Musée Gréco-romain* 1935-39, Alexandrie 1940, p. 163.
- Denon, Vatin (1989)
V. Denon, J.C. Vatin, *Voyage dans la Basse et la Haute Égypte pendant les Campagnes du Général Bonaparte*, IFAO 26, Le Caire 1989, pp. 53-55.
- Darassy (1929)
G. Darassy, "Schéma de la Béhéera", *RÉGA*, 2, Le Caire 1929, pl. I.

El-Khashab (1949)

A. El-Khashab, "Ptolemaic and Roman Baths of Kom el Ahmer", *ASAE*, Cahier X, Le Caire 1949.

Kenawi (2011)

M. Kenawi, "Beheira Survey: Rapporto preliminare sulle missioni 2008-2010", *RISE V*, 2011, pp. 187-200.

Kenawi (in stampa)

M. Kenawi, *The economy of the Western Nile Delta: Metelis and the trade with the Mediterranean*, OCMA 7.

Nubar (2009)

P. Nubar, *Memories of Nubar Pascha*, Cairo 2009.

Sist (2012)

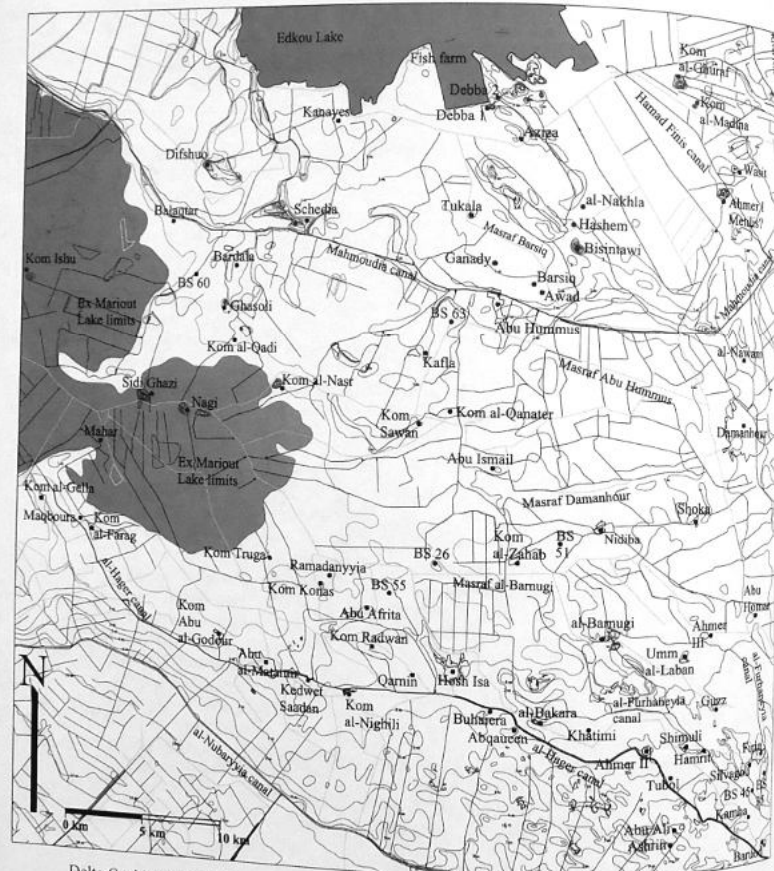
L. Sist, "Kom el-Ghoraf: un antico insediamento del Delta occidentale", *Scienze dell'Antichità* 17, 2012, pp. 139-153.

Wilson, Grigoropoulos (2009)

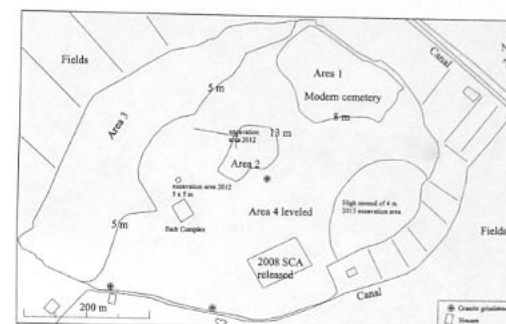
P. Wilson, G. Grigoropoulos, *The West Delta Regional Survey, Beheira and Kafr el-Sheikh Provinces*, London 2009.

ABSTRACT

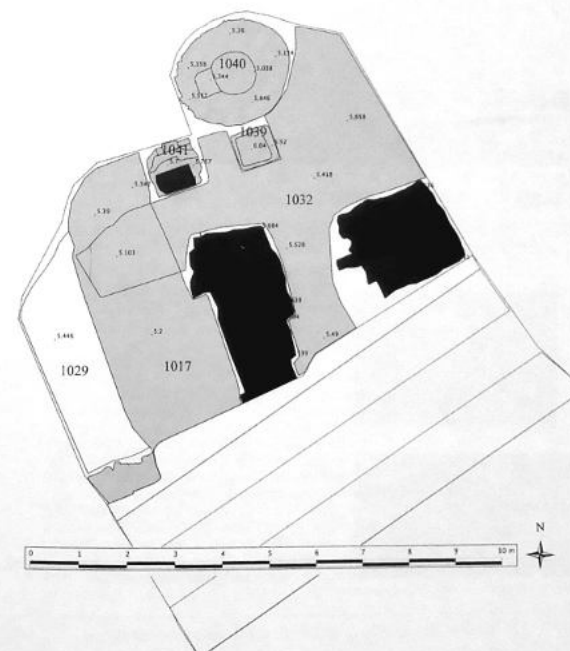
The wealth that resulted from the rich economic network in Beheira is reflected in the baths building found at Kom al-Ahmer, which is the second largest surviving baths in Egypt. In the Roman period, Kom al-Ahmer may have been the nome capital, Metelis, while the adjoining site of Kom Wasit could have previously been the capital during the late Dynastic era. Their location makes them well placed for trade, as they are sited 6 km east of the Rosetta branch of the Nile, 40 km south of Heracleion, and 53 km southeast of Alexandria. Excavations and a more detailed survey carried out at Kom al-Ahmer and Kom Wasit in 2012 yielded significant finds, including a building with a paved floor and an adjoining redbrick basin. Of the pottery collected, which dates to the 5th and 9th centuries A.D., 77% of the amphorae are imported, with the majority from Cilicia – a confirmation of direct trade with Mediterranean ports.



Delta Occidentale del Nilo: Beheira. I siti archeologici localizzati durante i survey 2008-2011



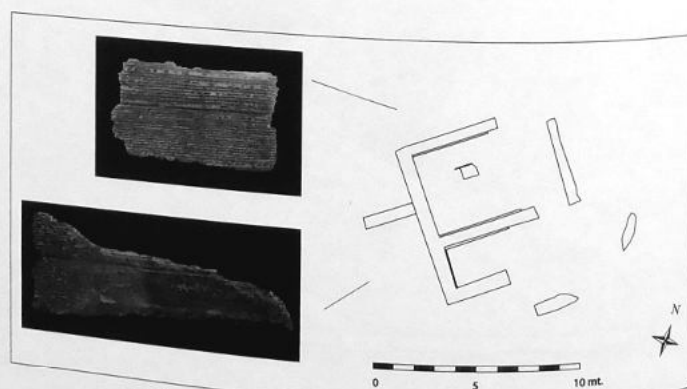
a - Kom al-Ahmer 2012



b - Kom al-Ahmer, rilievo della struttura scavata nel 2012



a - Kom al-Ahmer, struttura scavata nel 2012



b - Kom al-Ahmer, rilievo dell'edificio monumentale (Str.10)

ISTITUTO PAPIROLOGICO «G. VITELLI» FIRENZE

INFORMAZIONI PRELIMINARI SULLE CAMPAGNE DI SCAVO AD ANTINOUPOLIS (EL SHEIKH 'ABADAH - MINYA)

OTTOBRE 2010, GENNAIO E OTTOBRE 2011,
GENNAIO-FEBBRAIO E OTTOBRE 2012*

Diletta Minutoli

OTTOBRE 2010

La cadenza regolare delle campagne di scavo ad Antinoupolis (El Sheikh 'Abadah - Minya) consente una ripresa ed un approfondimento delle indagini nei settori già scavati in precedenza e l'apertura di nuovi cantieri.

La seconda parte della missione ad Antinoupolis, diretta da R. Pintaudi per conto dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli», nel 2010 ha avuto luogo tra il 7 e il 24

* Le informazioni qui riportate, che verranno presentate più ampiamente nel volume *Antinoupolis II*, in fase di preparazione per le cure di Rosario Pintaudi, derivano in parte dalla partecipazione attiva alle campagne di scavo e in parte sono desunte dai rapporti di scavo. Tutto il materiale qui presentato è coperto dal copyright dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» di Firenze. Inoltre vari rapporti di scavo sulle strutture sono stati editi e sono in corso di stampa sugli ultimi volumi della rivista milanese *Aegyptus*, per le cure dell'architetto Peter Grossmann.

Le funzioni dei partecipanti alle varie campagne sono R. Pintaudi (Firenze-Messina) direttore della Missione, P. Ballet (Poitiers) ceramologa, M. Borri (Firenze) antropologo forense, D. Castrizio (Messina) numismatico, M. Coppola (Firenze) egittologo, A. Delattre (Bruxelles) coptologo, C. Flück (Berlino) esperta di stoffe, A. Graham (Sunderland) archeologo-georadarista, P. Grossmann (Cairo) architetto, M.C. Guidotti (Firenze) ceramologa, J. Heidel (Chicago-Luxor) architetto, P. Mariani (Firenze) paleopatologo, J. Marchand (Parigi) ceramologa, D. Minutoli (Messina) papirologa, E. O'Connell (Londra) architetto, S. Pregagnoli (Viterbo) topografo, G. Romagnoli (Viterbo) archeologo, G. Rosati (Firenze) egittologa, F. Silvano (Pisa) egittologa, M. Spanu (Viterbo) archeologo, K.D. Strutt (Southampton) archeologo-georadarista, D. Zaccaria (Firenze) topografo.

ottobre e si è concentrata principalmente sullo studio ed il restauro della chiesa paleocristiana i cui resti si trovano ai piedi del Kôm Il A, vicino alla porta est della città, che oggi permette l'ingresso al cimitero musulmano anche ai mezzi meccanici. Di tale chiesa, scavata e restaurata da Donadoni nel settembre-ottobre 1966¹, erano state portate alla luce una parte del pavimento in lastre di calcare con due file di basi di colonne ancora *in situ*, e la cripta con due accessi con gradini a nord e sud. Le condizioni erano in un stato di profondo abbandono, soprattutto per quanto riguarda la cripta, ad oggi parzialmente crollata a causa dell'opera dissennata degli scavatori clandestini.

Lo scavo è stato condotto dapprima sul lato nord-ovest, per una striscia di circa 6 metri, per riportare alla luce una zona già scavata, ma ormai del tutto sepolta. In seguito l'indagine è stata spostata sul lato nord-est in cerca dell'abside della chiesa (Tav. I a). Tuttavia al posto dell'abside sono state trovate due stanze chiaramente non idonee a sorreggere la volta di un'abside. Analizzando i livelli sotto il pavimento, sono stati riconosciuti dall'architetto P. Grossmann vari strati: dopo esser stato livellato, il suolo era stato ricoperto con uno strato di calce spesso tra i 5 e 10 cm. Tale calce si interrompe solo nella parte della cripta costruita precedentemente. Al di sopra sono state poste le fondazioni dei muri, del porticato e forse anche dell'abside. Circa 30/40 cm al di sopra dello strato di calce, un altro strato più sottile serviva per posizionare le lastre del pavimento. Tuttavia il secondo strato di calce è presente solo in alcuni punti dove il pavimento era in lastre di marmo, laddove le lastre di pietra calcarea poggiavano su un normale strato di argilla. Inoltre in uno stadio di avanzata costruzione lo spazio tra i muri era stato riempito con terra contenente molti frammenti di ceramica, per sollevare il piano di calpestio.

La cripta è stata restaurata, riposizionando le pietre e i blocchi di calcare dei muri crollati. Il muro ovest della cripta costituiva anche il termine della navata della chiesa, mentre il muro est doveva costituire la facciata esterna trionfale della struttura sacra.

Nella parte della navata vicino alla cripta sono state trovate 9 tombe a pozzo sotto il pavimento (Tav. I b), costituite da fosse profonde tra 2 m e 2,20 m; alla base, il loculo – contenente il corpo del defunto riccamente abbigliato e con il cranio protetto da due assi inchiodate su uno dei lati corti (Tav. I c) – era chiuso con pietre provenienti dalle pareti, informazione che suggerisce che questo uso della navata era avvenuto quando la chiesa era già ridotta in rovine, ma che forse poteva accogliere sporadicamente ancora qualche funzione. Dai corpi disseppelliti sono state recuperate stoffe di straordinaria bellezza e calzature di modelli differenti e talvolta decorate con oro. Un ulteriore pozzo rivestito di blocchi di calcare doveva costituire l'alloggiamento per un albero del quale sono state rinvenute le radici.

Sul lato ovest infine sono stati identificati i resti di un *atrium* aggiunto in secondo momento e in maniera differente rispetto al colonnato interno alla chiesa: ovvero con pilastri quadrati che poggiano su fondazioni irregolari che solo talvolta

¹ Uggeri (1974), 37-47, Tavv. 18-25.

corrispondono all'allineamento delle colonne interne. Del muro dell'*atrium* sopravvive solo una sezione a sud².

Nel frattempo è continuata la rilevazione di alcune strutture murarie nella zona tra il cosiddetto *cardo* e la chiesa paleocristiana per il progetto "Carta archeologica di Antinopolis" avviato nel gennaio 2009 e diretto dal prof. M. Spanu.

Hanno partecipato alla Missione: R. Pintaudi, D. Castrizio, P. Grossmann, M.C. Guidotti, J. Heide, G. Romagnoli, M. Spanu, F. Silvano e Sumaya Abdel Khalik, Nasr Ahmed Mohammed, Mohammed Saleh Ahmed, in qualità di restauratori di stoffe.

I lavori sono stati supervisionati dall'ispettore del Servizio delle Antichità dott. Hamada Mohammed Abdel Moeen Kellawi di Tell El Amarna.

GENNAIO-FEBBRAIO 2011

Come ogni anno, la Missione fiorentina dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» si è installata ad Antinopolis il 17 gennaio, con l'apertura del magazzino il 18 e l'inizio dei lavori di scavo il 20 gennaio. Questo anno il paesaggio intorno al wadi appare totalmente cambiato a causa delle due piene del torrente dovute alle forti piogge del 30.12.10 e del 17.01.11. Il letto del torrente è più profondo e la furia dell'acqua ha trascinato via parte delle costruzioni antiche che sorgevano lungo gli argini ed ha messo in luce varie colonne, capitelli ed enormi strutture in pietra probabilmente per alcuni ponti, la cui funzione andrà indagata ulteriormente³, e strutture in mattoni quali per esempio la sezione di un pozzo per l'acqua.

I lavori di scavo sono cominciati con un supplemento di indagine alla cosiddetta chiesa d.3 (o chiesa dei capitelli ionici), già indagata dal 2008, ed in particolare nell'area occidentale per meglio definire la parte dell'*atrium*, cronologicamente posteriore al corpo centrale della chiesa. Il fronte occidentale è stato diviso in tre trincee: una nel centro e le altre due nei pressi degli angoli della chiesa (Tav. I d). Tale indagine ha permesso di riconoscere i resti di un'ulteriore stanza nell'*atrium* verso sud, connessa anch'essa con la pratica dell'incubazione testimoniata dalle mastabe che insistono tra le colonne della navata centrale e della navata laterale destra. Del portico dell'*atrium* rimangono visibili almeno 5,50 m sul lato nord, nonché l'angolo con il lato occidentale; del muro del portico sul lato sud, su cui si doveva affacciare una grande porta di ingresso, non rimangono *in situ* che pochi mattoni delle fondazioni. Nella parte più a ovest seguono i resti di una stanza con andamento nord-sud, adornata da un bel pavimento e chiusa ad ovest da un

² Durante il controllo finale di queste informazioni preliminari (febbraio-marzo 2013), prosegue la campagna di scavo ad Antinopolis proprio nella stessa zona. I risultati in itinere mettono in luce che non si tratta di un cortile, ma della navata centrale di una seconda basilica che ha in comune con la prima un muro. Di tale basilica è stata anche trovata l'abside. Del ritrovamento renderà conto Peter Grossmann, attualmente impegnato sullo scavo, in un rapporto da pubblicare sulla rivista *Aegyptus*.

³ Durante il gennaio del 2013 una nuova piena del torrente ha riportato alla luce grandi blocchi di pietra che costituiscono le pilastrine di un ponte probabilmente a palafitte di legno, indagato da Marcello Spanu.

colonnato di cui rimane una base di colonna *in situ*, identica per la forma a quelle nella parte a sud, ma di dimensioni maggiori. Tale stanza costituiva con ogni probabilità la sala d'ingresso a tutto il complesso sacro. L'area antistante la chiesa d.3 appare ancora poco chiara soprattutto nella parte più a nord dove insistono vari muri; sono stati aperti undici piccoli sondaggi sotto il pavimento di lastre calcaree nella zona antistante l'abside per chiarire la struttura delle fondazioni.

Sono stati eseguiti vari restauri delle strutture utilizzando mattoni originali, soprattutto per gli elevati e le mastabe, per preservarne lo stato di conservazione già buono.

Inoltre è proseguita l'indagine nella zona tra le due chiese: l'analisi ha portato all'individuazione di 5 nuove strutture, tutte riportate in pianta durante la stessa campagna.

È stata anche intrapresa la schedatura e lo studio dei vari elementi architettonici che emergono sulla superficie del sito archeologico ed in particolare nella zona centrale della città.

Nel frattempo è stato ripreso, per pochi giorni, il lavoro di fotografia aerea del sito mediante l'ausilio di un pallone aerostatico, per l'inserimento delle antichità visibili sul suolo nella mappa di Antinoe.

Tuttavia tutti i lavori sono stati bruscamente interrotti per sopraggiunti problemi politici in Egitto, a fronte della "rivoluzione" cominciata il 25 e acuitasi il 28 gennaio che ha portato alla caduta del governo di Mubarak. Il servizio delle Antichità ha chiuso d'ufficio lo scavo il 1 febbraio 2011, murando anche la porta di accesso al magazzino delle antichità della casa della Missione fiorentina.

Hanno partecipato alla missione R. Pintaudi, P. Grossmann, M.C. Guidotti, J. Heide, D. Minutoli, E. O'Connell, S. Pregagnoli, G. Romagnoli, F. Silvano, M. Spanu; inoltre hanno collaborato in qualità di restauratori di stoffe Sumaya Abdel Khalik, Nasr Ahmed Mohammed, Mohammed Saleh Ahmed.

La missione si è svolta sotto la guida dell'ispettore delle antichità di Myria dott. Osama Mahmoud Abdel Mawla.

Ottobre 2011

La seconda parte della Missione del 2011, tenuta nei giorni compresi tra il 7 e il 23 ottobre, ha proseguito il lavoro alla chiesa d.3, ancora nella parte dell'*atrium*, con l'indagine di vari muri e fondazioni risalenti a periodi diversi. Tra i resti dei livelli più antichi sono riconoscibili alcune strutture abitative che testimoniano come l'area fosse già abitata prima della costruzione della chiesa. Di una di queste, le cui fondazioni sono rimaste pressoché intatte, è possibile vedere anche il vano di accesso che dava direttamente su un corridoio orientato nord-sud. Nella prima stanza ad ovest che si affaccia su tale corridoio sono visibili resti di due nicchie nei muri laterali, ciascuna delle quali era sormontata da un arco.

Le indagini sull'*atrium* hanno portato alla luce negli ultimi giorni una concentrazione massiccia di elementi di muratura in pietra che interrompe la sala d'ingresso dell'*atrium* a ovest. Tale struttura tarda non è attualmente comprensibile

e saranno necessari ulteriori sondaggi per comprenderne la funzione.

Il momento principale della missione è stato il sollevamento e il riposizionamento su una base nella chiesa d.3, mediante paranco, di una colonna dell'altezza di 4,54 m (la prima sul lato sud-est), sulla quale è stato posto uno dei capitelli ionici (Tav. II a-c). Sia sulla base che sul capitello nelle facce adiacenti alla colonna, era conservato un numero corrispondente ad una lettera dell'alfabeto greco che serviva a combinare correttamente i vari elementi architettonici pagani durante la loro riutilizzazione in ambito cristiano. Tale evento è stato filmato e incluso in un film-documentario girato da una troupe francese per conto del Museo del Louvre.

Una parte della campagna (8-19 ottobre) è stata dedicata alla ripulitura di un edificio in mattoni crudi, situato nella località di Deir El Sombat, sul gebel a nord del sito di Antinopolis (Tav. III a). Alla pianta risalente alla campagna dell'ottobre 2010 realizzata da P. Grossmann (l'edizione è in corso di stampa in *Aegyptus*), è stato possibile aggiungere ulteriori dettagli. Alcune delle porte di ingresso alle stanze sono state individuate e le rovine nell'angolo sud-ovest, dapprima ritenute appartenere ad una torre, sono più probabilmente da attribuire ad una stanza da bagno, come suggerisce la colorazione rossa dell'intonaco ancora conservato. Questo non smentisce la finalità della costruzione come "accampamento militare", precedentemente avanzata. Tutte le stanze si affacciano sulla corte interna, ciascuna con una porta sull'angolo frontale sinistro; tuttavia la loro dimensione non è uguale, nonostante la funzione dovesse essere la stessa. L'edificio principale con tutti i muri conservati dispone di nicchie nei muri di divisione (Tav. III b). Lungo i muri esterni delle stanze erano state costruite *klinai* (Tav. III c).

Inoltre da resti di un muro sottostante più lungo della struttura stessa e con andamento est-ovest, di cui però non sono visibili le parti finali, è possibile affermare che il complesso sorgeva sui resti di un precedente insediamento. In un secondo tempo rispetto alla costruzione di questo muro est-ovest, un ulteriore muro è stato aggiunto a nord, tale da formare col primo muro una piccola camera con apertura a ovest.

Hanno partecipato alla Missione R. Pintaudi, P. Grossmann, J. Heide, E. O'Connell, C. Römer; hanno continuato la loro collaborazione i restauratori egiziani di stoffe Sumaya Abdel Khalik e Nasr Ahmed Mohammed. La missione ha concluso i lavori di questo anno sotto la guida dell'ispettore delle antichità di Myria dott. Osama Mahmoud Abdel Mawla.

Gennaio-Febbraio 2012

La missione fiorentina, insediata ad Antinopolis il 17 gennaio, ha condotto i propri lavori di scavo tra il 21 gennaio e il 20 febbraio. Dapprima (21-26 gennaio) l'indagine è proseguita lungo la parte finale dell'*atrium* della chiesa d.3 e soprattutto presso l'angolo nord-est che corrisponde all'angolo nord del nartece della chiesa. Tale nartece era chiuso da un'abside sul lato nord, aggiunta in

secondo momento, – come per l'abside sul lato sud – della quale rimane solo parte delle fondazioni. Inoltre sembra che l'abside sia stata tagliata a metà e la parte più ad ovest sia stata spostata rispetto alla sede originaria, rendendone la forma non più perfettamente semicircolare. Proprio accanto insiste il muro ovest del narthex, la cui connessione con l'abside sembra esser stata modificata o restaurata con mattoni cotti. La presenza di questa abside esclude la possibilità di una porta di ingresso su questo lato; solo un passaggio piuttosto stretto (1,7 m) a est dell'abside lascia intuire un ingresso non ufficiale su questo lato.

Un ulteriore passo avanti nella lettura della parte più orientale del complesso è stato fatto con l'indagine del colonnato di fronte allo stilobate. Contrariamente a quanto immaginato prima, il colonnato non si estende fino alla fine del muro nord: ad una distanza di circa 5,30 m a nord dall'ultima base di colonna si intravedono le fondazioni e pochi resti di muri che escludono la prosecuzione del colonnato. Tale nuova scoperta pone ora in dubbio l'interpretazione della entrata principale che appare asimmetrica rispetto al corpo centrale della struttura. In tal senso l'indagine andrà ulteriormente approfondita.

Ancora, i lavori sono proseguiti nel tentativo di chiarire la presenza della concentrazione di calcare nella sala d'ingresso dell'*atrium* che non era stata ben compresa nella precedente missione. L'ulteriore approfondimento ha dimostrato che soltanto due basamenti calcarei sono rimasti *in situ*, e insistono su una base di normali mattoni. Tuttavia su questi due basamenti sono individuabili i segni della presenza di almeno altri 4 basamenti calcarei. L'usura della superficie superiore del calcare lascia intuire che questo fosse il reale piano di calpestio dell'intero edificio. Al centro di questa struttura calcarea insiste una sorta di depressione rettangolare con il lato ovest semi-circolare, per la quale si può ipotizzare un fondo in pietra calcarea. La struttura ci riporta a quella del battistero trovato nella stanza a destra dell'abside nella chiesa d.2, lasciando intuire la medesima funzione anche per questa struttura successiva. In questo caso forse l'acqua, dopo la benedizione, era destinata ad essere drenata dal terreno mediante mattoni porosi sul lato est, ancora visibili.

Sempre all'interno dell'*atrium*, ma stavolta vicino alla parte finale della sala verso sud, è stata rinvenuta una sepoltura, segnalata dalla presenza di un tumulo di mattoni crudi: si tratta della tomba di una giovane donna di circa 19 anni. Tuttavia ciò che richiede attenzione è l'orientamento di tale sepoltura che si discosta notevolmente da quelle fino ad ora trovate sia nella parte ovest della chiesa d.3, sia dalle poche trovate *in situ* nella Necropoli Nord, ovvero la regolare posizione con la testa ad ovest e i piedi ad est. Inoltre non sono state trovate tracce né di una cassa o qualcosa che potesse separare il corpo dalla terra, né di abiti. Dalla ceramica presente negli strati più vicini al cadavere è stato possibile assegnare la sepoltura all'VIII o al IX secolo d.C.

Lo scavo si è poi spostato nella Necropoli Nord il giorno 28 gennaio, ed in particolare nella cappella accanto al fonte battesimale trovato nel 2009, al quale era probabilmente connessa. Si tratta di una cappella privata in mattoni crudi, con una stanza di sepoltura sotto il pavimento, in cui venivano probabilmente eseguite cerimonie per i defunti. Sul lato est è ancora riconoscibile un'abside (Tav. III d), in

posizione non simmetrica, come del resto i muri laterali che non sono paralleli. La base dei muri, ma soprattutto dell'abside è costituita da due file di blocchi in pietra. Inoltre, al suo interno, l'abside era decorata con vari pilastri aggettanti sormontati da piccoli capitelli non lavorati su una faccia. Proprio accanto all'ultimo di questi pilastri sul lato sinistro dell'abside è ancora visibile ciò che sembra il resto di un cardine dalla forma ottagonale per una porta lignea che doveva chiudere sia l'abside che l'accesso alla camera sepolcrale. Della stanza più a ovest, interpretata come la sala d'ingresso alla cappella, rimangono sono le parti iniziali orientali dei due muri laterali; di questi il muro sud presenta un ingresso ad una stanza ulteriore di dimensioni inferiori e forse aggiunta in secondo tempo.

La camera sepolcrale in mattoni cotti (Tav. IV a), rinvenuta intatta, si trova sotto il pavimento della stanza centrale della cappella. Ha un soffitto a volta ed è accessibile dal lato est mediante pochi scalini in pietra, di cui si è perduto solo il primo. All'interno della camera, sul pavimento ricoperto di legno, giacevano numerosi corpi sovrapposti.

I muri della stanza contenente il fonte battesimale avevano fondazioni in pietra rinforzate all'interno dei quattro angoli per sostenere probabilmente una struttura di un certo rilievo. Purtroppo del fonte battesimale, perfettamente rivestito in marmo bianco, dalla vasca ai gradini, sopravvive ora ben poco poiché il fondo costituito da un'unica lastra di marmo circolare è stato sfondato per dar agio agli scavatori clandestini di scavare per vari metri in profondità, e tutte le lastre di marmo (con i resti delle graffe di bronzo che reggevano le lastre) sono state strappate via, spezzate e buttate al di fuori.

Infine è stata indagata e restaurata un'area vicina al kôm della chiesa di Colluto, già scavata dalla Missione fiorentina nel 1966, denominata Kôm I Est. Tale area era stata vittima di un'azione di vandalismo da parte degli abitanti locali tra la primavera e l'estate del 2011. Si tratta di un complesso rettangolare composto da numerose camere orientate nord-sud e accessibili da sud, tra le quali si distingue una cappella funeraria absidata alla fine del lato nord (Tav. IV b). I risultati del restauro e del nuovo studio di tale complesso, non precedentemente edito, verranno resi noti dall'architetto Peter Grossmann in un prossimo volume della rivista *Aegyptus*.

Contemporaneamente è stato operato un restauro alla cappella di Teodosia, presa di mira dagli abitanti locali. In tale occasione è stato disseppellito ancora una volta il corpo di Teodosia per permettere agli antropologi, entrati a far parte della Missione fiorentina in questa campagna, un esame dei resti.

Nel frattempo l'équipe dei georadaristi delle Università di Southampton e Sunderland ha cominciato il lavoro di ispezione della superficie mediante l'ausilio del georadar dalla zona più a nord del sito, tra il gebel e l'inizio della necropoli romana. Sotto lo strato di sabbia sono stati riconosciuti muri costruiti in mattoni crudi che andranno indagati nelle campagne successive.

Hanno preso parte alla Missione R. Pintaudi, P. Ballet, M. Borini, A. Delatte, C. Flück, A. Graham, P. Grossmann, M.C. Guidotti, J. Heidel, P. Mariani, D. Minutoli, C. Römer, F. Silvano, K.D. Strutt e D. Zaccaria. La Missione ha potuto contare ancora sulla collaborazione dei restauratori di stoffe Sumaya Abdel Khalik

e Nasr Ahmed Mohammed. L'ispettore delle Antichità assegnato alla campagna è stato il dott. Fathy Awad Ryad di El Sheikh 'Abada.

Ottobre 2012

La seconda parte della campagna di scavo del 2012 si è svolta tra l'14 e il 31 ottobre 2012 con l'indagine di diversi luoghi. Il primo, piuttosto vicino alla casa della Missione, è la base di un Kôm nella quale alla fine del Settecento E. Jomard (*Description de l'Égypte*) vedeva e riproduceva in una tavola una porta monumentale, il cosiddetto quadriportico. Tale indagine ha permesso di riportare alla luce il basolato in pietra calcarea perfettamente conservato e le basi di colonna ancora *in situ* (Tav. IV c).

Sempre nella zona sud dell'area archeologica è stato operato un nuovo restauro della cripta della chiesa paleocristiana indagata nell'ottobre del 2010. Tale chiesa, come visto già ripulita, indagata e restaurata, ha subito danni ad opera di scavatori clandestini che avevano parzialmente abbattuto il restauro della cripta e avevano scavato una sorta di inutile corridoio esplorativo sul lato settentrionale.

Lo scavo vero e proprio ha avuto luogo a nord della Necropoli Nord, nella zona in cui erano stati identificati con il geo-radar, durante la campagna precedente, resti di muratura in mattoni crudi. Contemporaneamente sono stati eseguiti a poca distanza l'uno dall'altro due sondaggi, di cui uno con un quadrato di 5 m x 5 m con un massimo di tre metri di profondità in una zona sabbiosa, che ha mostrato solo strati diversi di depositi sabbiosi e cocciame. Il secondo, più importante, poco distante, ha messo in luce un complesso funerario appartenente alla necropoli romana. La struttura è stata studiata assegnando a ciascun ambiente una lettera da ovest a est ed un numero da nord a sud. Il complesso si è rivelato avere almeno due camere di sepoltura affiancate (A e B) con andamento nord-sud, nella prima delle quali verso est (B) sono stati trovati resti di almeno 4 corpi. Entrambe le stanze confinano a sud con altri due ambienti, entrambi con orientamento ovest-est. In questi ambienti non è stata trovata traccia di ossa, forse per una successiva utilizzazione abitativa, o forse perché usati come stanze adibite al culto o alla preparazione dei morti. Sull'intera struttura è stato possibile operare un lavoro stratigrafico. Tutte le quattro camere, con dimensioni decrescenti, si aprono su una corte pavimentata, sulla quale sono ancora visibili tracce di fuoco (Tav. IV d).

Questo complesso non si è mostrato interessante solo per l'architettura, quanto anche per i ritrovamenti decisamente più antichi di quelli a cui siamo abituati con la Necropoli Nord: maschere di gesso con fattezze umane e una testa di leone in legno, ceramica tipica del periodo imperiale, frammenti di oggetti in vetro ed una lamina di bronzo ancora piegata e chiusa da un chiodo, tutti databili al II secolo d.C.

Inoltre è continuata l'indagine sull'architettura del Tempio di Ramesse II, in seno al progetto già avviato nelle campagne precedenti per una catalogazione ed una schedatura di tutti gli elementi architettonici nell'area del tempio ramesseide, sia per valutarne il progressivo stato di deterioramento sia in previsione di una

ricostruzione virtuale del tempio stesso.

Hanno partecipato alla Missione: R. Pintaudi, P. Ballet, M. Coppola, C. Flück, P. Grossmann, M.C. Guidotti, J. Heidel, J. Marchand, D. Minutoli, E. O'Connell, C. Römer, F. Silvano, G. Rosati, D. Zaccaria. Infine hanno preso ancora parte alla Missione Sumaya Abdel Khalik e Nasr Ahmed Mohammed. Anche la seconda parte della Missione si è svolta con l'aiuto prezioso dell'ispettore delle Antichità di El Sheikh 'Abadah il dott. Fathy Awad Ryad.

Ovviamente oltre alle strutture, sempre di notevole interesse descritte sopra a grandissime linee, per le quali la Missione dispone di rilievi e planimetrie aggiornate continuamente dall'architetto Peter Grossmann, numerosi sono stati i ritrovamenti di oggetti in ceramica e in vetro (per la maggior parte frammentari), stoffe, frammenti di papiro, pergamene e iscrizioni in greco e copto, monete di diverse epoche e piccoli oggetti di uso quotidiano.

Per concludere va segnalato lo stato di profonda devastazione operata dagli abitanti del villaggio, soprattutto a partire dalla rivoluzione del gennaio 2011. Oltre ad atti di vandalismo ai danni delle architetture indagate, ripulite e spesso restaurate dalla Missione fiorentina, la necropoli di Gayet – che circonda la Necropoli Nord – è adesso un reticolato di linee virtuali tracciate con pietre, canne e con alcune piante, in attesa di diventare un unico immenso campo agricolo diviso tra le famiglie locali. Dalla parte opposta, il moderno cimitero musulmano si estende dalle pendici del gebel allungandosi verso nord e verso ovest in direzione del sito archeologico fino a lambire – e in alcuni punti ormai sovrastare e superare – le antiche mura della città di Antinopolis, nonché l'ippodromo, unica testimonianza in Egitto di tale struttura.

Il problema, più volte ufficialmente sottolineato e portato a conoscenza dell'ispettorato, non ha trovato soluzione, ma risente anzi di un deciso peggioramento⁴.

Infine per tutte le campagne di scavo vanno ricordati con gratitudine il dott. Mohammed Ismail Khaled, del Dipartimento degli Affari per le Missioni Straniere al Cairo, il dott. Yakia Zakaria, Direttore Generale delle Antichità dell'area di Minya, la dott.ssa Nagua Ahmed Ali, Direttrice dell'ispettorato di Mallawi e la dott.ssa Rosanna Pirelli, esperto per l'archeologia dell'Istituto Italiano di Cultura del Cairo – Sezione Archeologica, che ha sempre garantito il buon funzionamento della Missione. Un ringraziamento particolare va all'ispettore dott. Helal Hennis Henny di Deir Abu Hennis, valido aiuto nella risoluzione di tanti problemi di varia natura, nonché per il conforto amicale di sempre.

⁴ Nel marzo 2013 le Autorità Egiziane, a seguito di una protesta scritta presentata dalla Missione al Ministro delle Antichità, dott. Mohammed Ibrahim, hanno messo in atto un tentativo di arginare tale situazione di crescente anarchia nel sito archeologico di Antinopolis.

BIBLIOGRAFIA

Uggeri (1974)

G. Uggeri, "La chiesa paleocristiana presso la porta orientale", in *Missione Archeologica dell'Università di Roma, Antinoe (1965-1968)*, Roma 1974, pp. 37-67.

ABSTRACT

We briefly present the results of the last excavations of the Mission of the Istituto Papirologico «G. Vitelli» of Florence (Italy) at Antinoupolis (El Sheikh 'Abadah - Mallawj - Mynia). The missions are directed by Rosario Pintaudi (University of Messina) since 2000.

The campaigns, here examined, were held in October 2010, in January 2011, in October 2011, in January-February 2012 and October 2012. The first took place at the foot of Kôm II A near the early Christian church, with the restoration of the apse – partially destroyed by the local inhabitants – and the survey of the area towards the north-west. In January 2011, the members of the mission were engaged in the church d,3 for a few days because of the revolution in Egypt. During the third campaign (October 2011) the work continued in the church d,3, especially in the south-west, the area of the *atrium*; the results have not been understood and have required further investigation in future campaigns. The most important event of this campaign was the rise of a column 4.54 m high on the original base in the church d,3. In January-February 2012, the survey was carried out in the *atrium* of the church d,3 with the discovery of some walls and an apse, which allowed an interpretation of the structure by P. Grossmann. In the same campaign the mission has worked in the North Necropolis in the chapel near the baptistery, and in the so-called Kôm I East, an area investigated in 1966.

Last, in October 2012, the mission has worked in a Kôm near the house of the mission where E. Jomard at the beginning of XVII century, saw a monument. Moreover, out of the North Necropolis towards north, two surveys have interested the areas in which the geo-radar had shown clay bricks.



a - Ottobre 2010. Indagine alla Chiesa paleocristiana con la cripta in primo piano



b - Ottobre 2010. Chiesa paleocristiana: tombe



c - Ottobre 2010. Testa, protetta da due assi di legno, di un defunto sepolto nella chiesa paleocristiana



d - Gennaio 2011. Indagini nella zona dell'*atrium* della Chiesa d,3



a, b, c - Ottobre 2011. Chiesa d,3: fasi dell'anastilosi di una colonna in presenza di una troupe televisiva del Louvre



a - Ottobre 2011. Deir El Sombat: vista generale dell'edificio in mattoni crudi



b - Ottobre 2011. Deir El Sombat: nicchie nei muri interni delle stanze (foto J. Heidel)



c - Ottobre 2011. Deir El Sombat: mastabe lungo i muri esterni delle stanze



d - Gennaio-febbraio 2012. Necropoli Nord: abside della cappella funeraria privata



a - Gennaio-febbraio 2012. Necropoli Nord: camera sepolcrale della cappella privata



b - Gennaio-febbraio 2012. Necropoli Nord: restauro e ulteriore indagine del Kôm 1 Est



c - Ottobre 2012. Quadriportico



d - Ottobre 2012. Necropoli Nord: tombe romane

IL PROGETTO ITALO-EGIZIANO DI STUDIO E CONSERVAZIONE DEL "MONASTERO DI ABBA NEFER" A MANQABAD (ASYUT)

Rosanna Pirelli – Paola Buzi

Con la collaborazione di:

Ezzat Salib – Vanna Mastromanno

1. PREMESSA*

Il progetto italo-egiziano nel "Monastero di Abba Nefer l'Eremita", promosso dall'Ambasciata d'Italia in Egitto, è nato da una collaborazione tra il Centro Archeologico Italiano (IIC - Cairo)¹ e studiosi e specialisti di diversi istituti culturali e di ricerca: l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", l'Università di Roma "Sapienza", il Consorzio Italiano di restauratori, Omnia Servizi, e il Consiglio Superiore delle Antichità egiziane.

Come si vedrà in seguito, il sito, circondato da un'imponente cinta muraria di forma quadrangolare, include numerosi edifici cristiani, tra i quali alcune chiese ed un numero consistente di unità abitative (che hanno restituito una significativa quantità di reperti di epoca tardoantica), ma anche reperti e documenti del primo periodo islamico; la presenza di un bagno di epoca imperiale romana, monete della stessa epoca e iscrizioni latine dimostrano tuttavia che il monastero si andò ad impiantare su un preesistente insediamento romano poi abbandonato.

* Gli aspetti teorici e le problematiche generali sono stati discussi e condivisi dalle due autrici, che si sono avvalse anche del prezioso contributo del collega Ezzat Salib; quanto agli specifici argomenti trattati nel report, Rosanna Pirelli ha redatto i §§ 1, 2, 3, 4, 9, e Paola Buzi i §§ 5, 6, 7. Le prime informazioni sugli interventi conservativi sono a cura del Consorzio Omnia Servizi di Roma (§ 8). Un report più dettagliato è in preparazione per gli atti del 10° Congresso Internazionale di Studi Copti, tenutosi a Roma tra il 17 e il 22 settembre 2012.

¹ Il progetto è nato, infatti, circa due anni fa, quando la scrivente era ancora al Cairo quale responsabile del Centro Archeologico Italiano dell'IIC. Il collega Ezzat Salib aveva illustrato, nel corso di un incontro, le condizioni precarie del sito in questione, sottolineando l'urgenza di interventi di conservazione e restauro delle sue strutture e chiedendo la collaborazione di archeologi e restauratori italiani per uno studio del sito e la redazione e realizzazione di un progetto completo di recupero e valorizzazione.

L'interesse e l'importanza di Manqabad non risiedono tuttavia solo nella sua oggettiva complessità, ma anche, e forse ancor di più, nella figura del suo eponimo – Onofrio l'Eremita – che sappiamo venerato molto diffusamente, e non solo in Egitto, sin da epoca molto antica. Testi agiografici (in copto e greco) e immagini del santo non solo in Egitto e Nubia, ma anche a Bisanzio e in Italia dimostrano infatti la diffusione amplissima che il suo culto dovette avere già dal VI-VII secolo (quando si parla di chiese a lui dedicate), ma fino a questo momento i riscontri archeologici erano stati del tutto assenti².

Le prime indagini ci inducono invece a suggerire che Manqabad potrebbe essere stato, se interpretiamo bene uno dei testi in arabo ritrovati nel 1976 (ma, come il resto della documentazione, inedito e ignoto ai più), proprio un monastero o un insediamento cristiano sorto nei pressi del luogo (o di uno dei luoghi) di eremitaggio del santo³.

Le ricerche archeologiche effettuate fino al 2010 si sono limitate allo scavo e all'immagazzinamento e musealizzazione dei reperti ivi rinvenuti, senza peraltro pubblicarli, mentre mancano ancora un'indagine topografica completa, una pianta dettagliata e un approfondito studio del complesso.

Il progetto dovrà dunque partire da indagini archeologiche e filologiche, per ridisegnare la storia del sito, comprenderne le fasi di sviluppo, e consentire successivamente la progettazione di interventi di conservazione e restauro, indispensabili alla salvaguardia non solo delle strutture architettoniche ancora conservate, ma anche al recupero delle pitture che ornano numerosi edifici e di tutti i manufatti.

2. IL SITO E LE INDAGINI PRECEDENTI

Il cosiddetto "Monastero di Abba Nefer l'Eremita" si trova a Manqabad, l'Antica Mallidis (27°10'59.56"N 31°06'45.06"E), 7,5 km circa a ovest di Asyut in Medio Egitto.

Dopo la sua scoperta accidentale nel 1965, il sito è stato indagato nel 1976, poi tra il 1984 e il 1986, di nuovo dal 1990 al 1992, e dal 2000 al 2010, ma non ne sono mai stati pubblicati rapporti dettagliati⁴. Alcune osservazioni sono state

² Coquin (1991), 1841-1842 e bibliografia.

³ «This life (di Onofrio *nda*) is characteristic of a certain wandering hermitism, the witnesses to which are fairly numerous in Middle Egypt»: *ibidem*.

⁴ In una serie di articoli pubblicati tra il 1911 e il 1915, Ahmed Bey Kamal parla di suoi scavi condotti, per conto di Sayyid Bey Khachaba, tra Dayrut e Deir El Ganadlah (Kamal 1911, 1912, 1914, 1915). Nel 1915, in particolare, Kamal pubblica le copie di alcune stele copte, i testi di qualche moneta araba e le foto di numerosi gioielli, rinvenuti, secondo quanto egli stesso afferma, in una necropoli che, nel primo rapporto di scavi dell'area, risulta essere «la nécropole située au nord des ruines de l'ancienne ville de Manqabad...» [Kamal (1911)]. Non si tratta dunque del nostro sito, ma sarà certamente interessante mettere a confronto i due gruppi di materiali, che presentano evidenti analogie. Le stele riutilizzate come pavimento di uno dei locali del "monastero" durante i recenti scavi egiziani (v. *infra*, p. 201) potrebbero per esempio provenire dalla necropoli di cui parla A. Kamal.

tuttavia presentate nel corso degli anni in brevi articoli e comunicazioni a congressi.

Tra il 1989 e il 1991, Peter Grossman⁵ descrive Manqabad come un sito tardo romano circondato da un muro di cinta pressoché rettangolare e costituito da edifici dagli evidenti caratteri cristiani, tra i quali alcune chiese; nella zona centrale identifica inoltre un gruppo particolare di edifici le cui caratteristiche architettoniche egli paragona con alcuni edifici di Bawit (Monastero di Apollo, a nord di Asyut). Secondo Grossman, il sito dovrebbe essere datato tra il VI e l'VIII sec. d.C.

Nel 1996, Fathy Khorshid⁶ riprende per una stagione le indagini archeologiche a Manqabad, dove identifica un edificio a due piani in mattoni crudi, alcune tombe del periodo paleocristiano, e numerose iscrizioni in greco, copto e arabo.

Nel 2003, Gawdat Gabra⁷ pubblica, negli Atti del Congresso di studi Copti di Leiden, "Nuove scoperte di monumenti copti: problemi per la loro conservazione e pubblicazione", dove menziona Manqabad tra i siti cristiani ancora in attesa di protezione e studio accurato.

Recentemente, in una breve nota del volume *Egypt, from Alexander to the Early Christians*, a cura di Bagnall e Rathbone (2004), si suggerisce che il sito monastico di Manqabad sia stato fondato rioccupando un accampamento militare romano, situazione peraltro riscontrabile per numerosi siti copti⁸.

Le ultime indagini sono state effettuate tra il 2000 e il 2010 da due archeologi dell'ispettorato locale, Ali Ahmed Mahfuz e Mahmud Mohamed, che hanno scavato una lunga sequenza di strutture abitative nel settore nord del sito, portando alla luce una ragguardevole quantità di reperti, oggi in buona parte conservati nel magazzino di el-Ashmunin.

3. LA MISSIONE DEL 2012

Sulla base di queste informazioni⁹, la missione ha effettuato una prima campagna alla fine dell'aprile 2012¹⁰; si è trattato di una breve ricognizione a causa della instabilità politica del paese, ma è stata importante perché ci ha consentito di

⁵ Grossman (1989), 1876-1879; *id.* (1991a), 1523.

⁶ Khorshid (1998), 69-74.

⁷ Gabra (2004), 2070.

⁸ Cfr. per esempio, CE: Taposiris Magna, 34-36; Aswan, 294; Al-Dayr, 695; Dayr al-Dik, 798-799; Dayr al-Ghanayim, 805; Dayr al-Jabrawy, 810-812; Dayr Mustafa Kashif, 842; Dayr al-Shalwit, 863.

⁹ Fonti preziose, accanto alla scarsa letteratura, sono stati i colleghi dell'Ispettorato di Asyut, che ci hanno fornito una sintesi in arabo degli scavi precedenti, una grande quantità di immagini dai loro archivi e parte della documentazione relativa alle proprie indagini, ivi compresa una prima pianta del sito realizzata da Ahmed Awad, ispettore capo in Asyut. Nelle prossime campagne – che ci auguriamo potranno essere più lunghe – contiamo di poter accedere direttamente agli archivi dell'Ispettorato.

¹⁰ Una prima visita al sito era stata già effettuata, nella primavera del 2011, da R. Pirelli e Ezzat Salib insieme ad un gruppo di esperti di restauro e site management della Omnia Servizi: Vanna Mastromanno, Carla Tomasi, Maurizio Anastasi, Carla Mattei ed Enrico Sammartino.

verificare le condizioni generali delle strutture e individuare le prime azioni urgenti da realizzare.

Membri di questa missione sono stati: Rosanna Pirelli (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"), Paola Buzi ("Sapienza" Università di Roma), Vanda Mastromanno (Omnia Servizi, Roma) Gabriella Esposito (egittologa, Il Cairo), e Ezzat Habib Salib (Direttore generale del restauro dei musei egiziani, SCA). Durante la missione, proficui scambi di idee e di informazioni si sono svolti con le autorità egiziane e i colleghi del Settore dei Progetti del Ministero di Stato per le Antichità, il locale Ispettorato e il settore del restauro: Mohamed Shekha, Abul Abdel Salam Ali, Mohamed Salah Mohamed Salem, Mohamed Abdel Mohamed Rasul, Mohamed Rashad Ali Mofah, Mohamed Abdel Rahman Hassan e Ali Ahmad Mahfouz, che ringraziamo per il prezioso sostegno in tutte le fasi di queste prime missioni.

Le dimensioni totali del sito non sono facili da determinare, ma dovevano certamente essere più estese di quanto si può dedurre da ciò che rimane oggi in superficie. Un tratto del muro orientale per esempio è ancora visibile lungo il bordo della strada che divide il sito dal villaggio moderno (Tav. I a).

Volendo avere un'idea delle dimensioni complessive, potremmo parlare di circa 32 ettari, se considerassimo solo l'area centrale compresa all'interno della cinta muraria parzialmente conservata (Tav. I b), mentre volendo calcolare tutta la vasta area libera da edifici moderni che delimitano i resti archeologici, otterremo un'area pari a quasi il doppio, circa 57 ettari. Entrambe le misurazioni sono comunque approssimative. Solo un completo rilievo topografico (previsto per le prossime stagioni) permetterà di determinare con maggiore precisione l'estensione del sito.

All'interno dell'area evidenziata, la missione ha potuto individuare la maggior parte delle strutture già messe in luce dalle precedenti indagini e ricavare una prima idea delle sue strutture:

1. il muro di cinta, non completamente conservato: come si diceva più sopra, allo stato attuale solo una porzione del suo lato orientale è ben visibile oltre la strada che separa il sito dal villaggio, ma altri tratti del suo perimetro sono ancora riconoscibili sotto accumuli di sabbia e detriti sia sul lato settentrionale che occidentale; in alcuni punti sul lato occidentale sono inoltre individuabili rifacimenti e rinforzi della cortina muraria;
2. numerose unità abitative su due piani, in mattoni crudi con pareti intonacate ed eleganti pitture murali, soprattutto nel settore settentrionale del sito¹¹;
3. un complesso di terme romane di notevoli dimensioni nella parte centrale¹². Il riutilizzo di bagni di epoca più antica è documentato in numerosi contesti cristiani sia in Egitto¹³ sia fuori dell'Egitto¹⁴; nel caso di

¹¹ Per la descrizione, v. *infra*, p. 202.

¹² Per la descrizione, v. *infra*, pp. 202-203.

¹³ V. CE.

Manqabad tuttavia va rilevato che le dimensioni dell'impianto sono notevoli e che sia la decorazione scultorea che gli elementi architettonici sono di inusuale qualità tecnica e artistica, almeno rispetto agli altri siti egiziani della stessa epoca;

4. numerose chiese, sparse in diversi settori, anch'esse frutto di rimaneggiamenti in epoche successive¹⁵;
5. una grande struttura sotterranea con spesse pareti e volta in laterizi, nella zona centrale del complesso, a sud-ovest delle terme (Tav. I c). La struttura farebbe pensare alle fondamenta del *qasr* o torre¹⁶, l'edificio a più piani con pareti massicce, generalmente collocato presso una delle entrate o al centro dei complessi monastici, che aveva funzione difensiva e di rifugio per gli abitanti nel corso di incursioni dei beduini. Allo stato attuale tuttavia, si tratta solo di un'ipotesi, dato lo stato di conservazione della struttura, e dovremo aspettare le successive indagini per determinarne più precisamente la natura;
6. un edificio, a occidente delle terme e del *qasr*, caratterizzato da ampi locali decorati con pitture (Tav. I d), che potrebbe forse essere identificato con il refettorio o uno dei refettori.

4.1 REPERTI

Le foto forniteci dai colleghi egiziani e i brevi rapporti inediti degli scavi precedenti ci hanno informato della grande quantità di ritrovamenti effettuati sul sito: un certo numero di stele funerarie copte (riutilizzate nel pavimento di uno dei locali scavati tra il 2009 e il 2010, Tav. III a), statuine fittili, elementi di decorazioni architettoniche in pietra e svariati esemplari di recipienti ceramici integri, tra i quali figurano alcune anfore e vasi decorati (Tav. III b). Ad essi vanno aggiunte numerose pitture murali asportate dalle pareti dei locali portati alla luce.

Secondo le informazioni forniteci dall'ispettorato locale, questi manufatti sono conservati nei magazzini di el-Ashmunein e Asyut.

Durante gli scavi, sono state inoltre riportate alla luce numerose monete di epoca romana, bizantina e islamica¹⁷, che dovrebbero essere oggi conservate nel Museo di Mallawi. Non abbiamo ancora avuto modo di vedere questi materiali, ma il loro studio sarà tra gli obiettivi delle prossime missioni.

¹⁴ Vitale (2005), 1-48. Desidero ringraziare la Professoressa Vitale per la disponibilità a discutere l'argomento e la gentile sollecitudine con la quale mi ha fatto recapitare il testo del suo studio mentre ero ancora in Egitto.

¹⁵ Per la descrizione, v. *infra*, p. 202.

¹⁶ Gabra (2002); definito anche *jawsaq* da Grossmann (1991b).

¹⁷ Per quanto riguarda due documenti di epoca islamica (un'iscrizione ed una moneta), la collega dell'UNIOR Roberta Giunta, che ringrazio per il prezioso intervento, ha indicato – a titolo preliminare (in quanto basata su disegni e fotografie molto vecchie) – una datazione al periodo abbaside.

5. LE CHIESE

All'interno del muro, diverse chiese e cappelle sono state trovate e identificate, la maggior parte delle quali caratterizzata da un certo numero di nicchie e finestre. L'abside si trova di solito tra due piccoli locali, il *pastophorium* e il *diakonikon*. Una delle meglio conservate presenta un *khurus* (navata trasversale) di fronte a un *presbyterion*. Tutti gli edifici mostrano tracce di modifiche nel corso dei secoli.

Durante la ricognizione, siamo stati informati che alcuni dei dipinti murali delle chiese erano stati asportati e conservati in un magazzino delle Antichità a el-Ashmunein: tra essi era un dipinto raffigurante la Vergine Maria, di cui ci è stata mostrata una fotografia.

Non si è trattato peraltro dell'unico caso di spoliazione e danneggiamento: il sito ha subito diversi danni nel corso degli ultimi 25 anni. Per esempio, non ci sono più tracce di un "building with several rooms with round benches and seat walls" che Peter Grossmann poté ancora vedere alla fine del 1980 nel settore centrale del sito, e che gli avevano permesso di operare un confronto con strutture simili rinvenute a Bawit, nel monastero di Apollo.

6. LE UNITÀ ABITATIVE

D'altra parte, nella sua descrizione, Grossmann non menziona, non essendo state ancora scavate, le unità abitative del tipo più ricorrente a Manqabad, vale a dire, un fabbricato a due piani collegati da una breve scala, con tetto a volta (Tav. II a-b), varie nicchie, e un ripostiglio cui si accedeva attraverso una sorta di pozzo nelle cui pareti sono ricavati incavi per inserire i piedi e le mani.

I dipinti murali che caratterizzano queste strutture trovano il loro parallelo più stringente con quelle del sito semi-anacoretico di Kellia; presentano per lo più motivi geometrici e floreali, e possono essere preliminarmente datati tra il VI e l'VIII secolo (Tav. II c).

Le loro caratteristiche architettoniche invece richiamano quelle della ormai scomparsa città di Jeme sviluppatesi all'interno della cinta muraria del Tempio di Milioni di Anni di Ramses III a Medinet Habu (Tav. II d).

7. LE TERME ROMANE

Un altro complesso architettonico di grande interesse è un bagno romano di dimensioni ragguardevoli. Nel 1986, ne sono stati portati alla luce il *calidarium*, con il suo pavimento cavo sollevato su archetti in mattoni rossi (*suspensurae*) (Tav. III c) e la sala basilicale del *frigidarium*. Quest'ultima è una vasta sala dotata di diversi piccoli bacini rettangolari tutti addossati ai muri interni. Questi bacini, le cui pareti interne sono ricoperte di intonaco impermeabile, contenevano molto probabilmente acqua fredda. Erano separati l'uno dall'altro da colonne con capitelli corinzi. Alcune di queste colonne giacciono all'interno dei bacini (Tav. III d).

Alcuni dei capitelli sono ancora visibili *in situ*. La presenza di questo complesso termale induce a confermare l'ipotesi secondo la quale il sito copto si impiantò — come in numerosi altri casi in Egitto — al di sopra di un insediamento romano.

A Manqabad sono stati trovati numerosi forni, che insieme a grandi vasche e granai dimostrano attività produttive complesse.

8. RESTAURO E CONSERVAZIONE

Il restauro e la conservazione del sito rientrano tra le priorità della missione italiana che punta ad inserirlo in un organico piano di progettazione integrata del territorio tale da consentirne la completa valorizzazione e fruizione a fini religiosi, culturali e turistici.

La campagna di scavo finora succedutesi pongono con urgenza la necessità di interventi di restauro e consolidamento, poiché allo stato attuale i manufatti risultano sottoposti a condizioni climatiche estremamente aggressive e dannose soprattutto per le pitture, minacciate dalle alte temperature che ne minano i colori e sgretolano la base.

A tal fine risulta indispensabile che il rilievo topografico sia completo e dettagliato e arrivi ad investigare tutta l'area fino a diversi metri di profondità. Ciò consentirà, unitamente a una preliminare ricognizione delle principali strutture emerse e dei materiali di costruzione — già peraltro effettuata dai responsabili in loco —, un primo intervento effettivo di restauro e conservazione mediante un campione pilota.

Tale intervento, da effettuarsi in concomitanza con le indagini e gli studi archeologici, consentirà di definire meglio e nello stesso tempo illustrare le modalità con cui si intende procedere e allo stesso tempo di verificare l'efficacia delle strategie messe in campo nei diversi ambiti di intervento.

L'intervento sul campione pilota prevederà in dettaglio:

1. Documentazione e fasi preliminari:
 - a. tipizzazione dei materiali da costruzione, comprese le strutture in pietra e l'intonaco dipinto;
 - b. documentazione fotografica dello *status quo* e di eventuali precedenti restauri;
 - c. prelievo di campioni per successiva analisi microchimica.
2. Le azioni da intraprendere:
 - a. pulizia delle superfici;
 - b. risoluzione dei problemi di coesione;
 - c. risoluzione dei problemi di adesione;
 - d. composizione di giunti, crepe, fratture e lacune;

- e. possibili interventi su porzioni mancanti delle strutture e della pittura (laddove indispensabile per la protezione dell'opera e la sua comprensione).

9. OBIETTIVI DELLE PROSSIME MISSIONI

Sulla base di questi primi dati, si sono progettate le azioni da effettuare urgentemente nelle prossime campagne:

1. ricognizione topografica per mezzo di stazione totale e drone, per la realizzazione di una mappa dettagliata del sito e la progettazione di un muro di cinta (a basso impatto ambientale) per la protezione dell'area, in accordo con le richieste delle locali autorità del *Supreme Council of Antiquities* e della diocesi locale.
2. raccolta di superficie di reperti mobili, soprattutto ceramica, per la definizione dell'orizzonte cronologico e culturale delle diverse fasi di vita del sito;
3. ricognizione nei magazzini del *Supreme Council of Antiquities* di El-Ashmunein dei materiali asportati; catalogo e schedatura;
4. ricognizione presso il Museo di Mallawi e il Museo Copto del Cairo, per la quantificazione, l'analisi e lo studio delle monete.

BIBLIOGRAFIA

Bagnall, Rathbone (2004)
R.S. Bagnall, D.W. Rathbone (eds.), *Egypt. From Alexander to the Copts*, Cairo 2004, p. 178.

CE

A.S. Atiya (ed.), *The Coptic Encyclopedia*, Macmillan Publishers 1991.

Coquin (1991)

R.-G. Coquin, "Onophrius, Saint", in CE, pp. 1841-1842.

Crum (1915-17)

W.E. Crum, "Discours de Pisenthius sur Saint Onnophrius. Texte copte édité et traduit", *ROC* 20 (1915-17), pp. 38-67.

Gabra (2002)

G. Gabra, *Coptic Monasteries: Egypt's Monastic Art and Architecture*, Cairo 2002.

Gabra (2004)

G. Gabra, "New discoveries of Coptic monuments: problems of their preservation and publication", in M. Immerzeel, *Coptic studies on the threshold of a new*

millennium, Proceedings of the Seventh International Congress of Coptic Studies, Peeters Publishers, 2004, p. 1070.

Grossmann (1989)

P. Grossmann, "Neue frühchristliche Funde aus Ägypten", in: *Actes du XIe congrès international d'archéologie chrétienne*, Lyon 21-28 Septembre 1986, Vatican 1989, pp. 1876-1879.

Grossmann (1991a)

P. Grossmann 'Manqabad', in CE, 1991, p. 1523.

Grossmann (1991b)

P. Grossmann 'Keep', in CE, 1991, pp. 1395-96.

Kamal (1911)

A. Kamal, "Rapport sur les fouilles exécutées dans la zone comprise entre Deirout au nord et Deir-el-Ganadlah, au sud", *ASAE* 1911, pp. 3-5.

Kamal (1915)

A. Kamal, "Rapport sur les fouilles exécutées dans la zone comprise entre Deirout au nord et Deir-el-Ganadlah, au sud", *ASAE* 1915, pp. 177-185.

Kamil (2002)

J. Kamil, *Christianity in the Land of Pharaohs*, Cairo 2002.

Khorshid (1998)

F. Khorshid, "The Excavation of Manqabad: Future Projecting", in *Actes du Symposium des fouilles coptes*, Le Caire 7-9 novembre 1996. Publication de la société d'archéologie copte, Cairo 1998, pp. 69-74.

Orlandi (1974)

T. Orlandi, "Papiri copti di contenuto teologico", *Mitteilungen aus der Papyrussammlung der Osterr. Nationalbibliothek*, NS 9, Wien 1974.

Pirelli, Buzi, Salib (in stampa)

R. Pirelli, P. Buzi, E. Salib, "The Coptic site of Manqabad: An Italian-Egyptian Project", comunicazione presentata al 10° Congresso Internazionale di Studi Copti, Roma 17-22 settembre, 2012.

Vitale (2005)

G. Vitale, *I bagni a Napoli nel Medio Evo*, Napoli 2005, pp. 1-48.

Voytenko (2007)

A. Voytenko, "Paradise Regained or Paradise Lost: The Coptic (Sahidic) Life of St. Onnophrius and Egyptian Monasticism at the End of the Fourth Century", in N.

Bosson, A. Boud'hors (éd.), *Actes du huitième Congrès International d'Études Coptes* (Paris, 28 juin - 3 juillet 2004), Leuven-Paris-Dudley, 2007, vol. II, pp. 635-644.

ABSTRACT

The first campaign of the Italian-Egyptian Project at Manqabad was carried out at the end of April 2012: it was a very short one due to the general situation of the country, but it was important as it allowed the general condition of the structures to be verified and the first urgent actions to be planned.

During the survey, the mission was able to identify most of the structures already brought to light and recorded by previous investigations, notably:

1. the large surrounding wall (not completely preserved);
2. small mud-brick housing units on two floors, with plastered walls and staircases, and elegant wall paintings, mostly in the northern sector of the site;
3. a Roman bathhouse of remarkable size in the central part;
4. several churches, scattered in different sectors;
5. a large subterranean vaulted structure of fired bricks in the central area, south-west of the bathhouse and close to it;
6. a building with large rooms graced with several wall paintings.

As a unique map was made on the site without technical instruments, all the structures and the archaeological area need an update topographical survey and drawings.

The short unpublished reports of earlier excavations (summarized to us by the colleagues of the local inspectorate) and several photos also informed us about the large amount of findings made on the site, among which it is worth mentioning Coptic funerary stelae, different types of whole jars, some amphorae, and some decorated vases. These artifacts are mostly kept at the storehouse in el-Ashmunein. A large deal of coins from the Roman, Byzantine and Islamic periods was also discovered, most of which are now in the Coptic Museum in Cairo, while a small part is in the Museum of Mallawi.



a - Porzione del lato orientale del muro di cinta



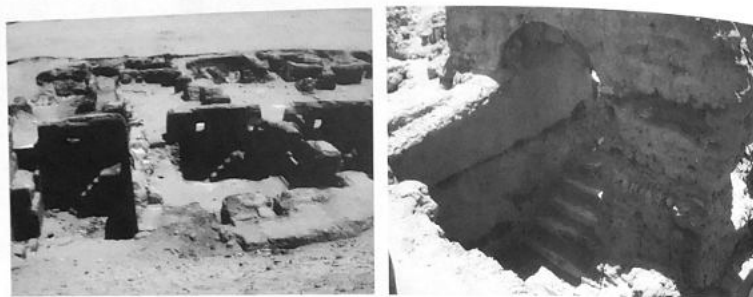
b - Veduta generale di Manqabad, con area centrale evidenziata



c - La grande struttura sotterranea



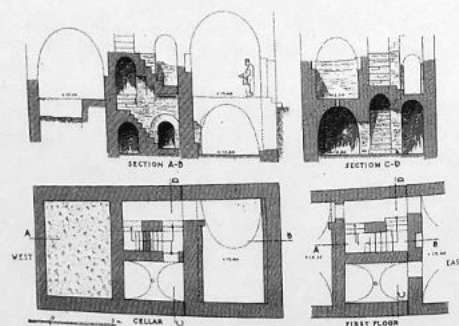
d - Il refettorio (?)



a, b - Le unità abitative



c - La decorazione pittorica di una delle unità abitative



d - Esempio di abitazione dalla città di Jeme all'interno della cinta muraria del tempio di Ramses III a Medinet Habu



a - Le stele funerarie riutilizzate in un pavimento



b - Alcuni dei vasi decorati provenienti dalle unità abitative



c - Il caldarium del bagno romano



d - Il frigidarium del bagno romano

**RELAZIONE PRELIMINARE SULLA 14^a MISSIONE
DI SCAVO DEL CEFB - CENTRO DI EGITTOLOGIA
FRANCESCO BALLERINI - PRESSO L'AREA DEL
TEMPIO DI MILIONI DI ANNI DI AMENHOTEP II
(LUXOR-WEST BANK)**

CAMPAGNA DI SCAVO DICEMBRE 2011 - GENNAIO 2012

Angelo Sesana – Anna Consonni – Tommaso Quirino

Dal 19 dicembre 2011 al 12 gennaio 2012 si è svolta la 14^a missione archeologica condotta dal Centro di Egittologia Francesco Ballerini di Como e diretta dal dott. Angelo Sesana sull'area del Tempio di Milioni di Anni di Amenhotep II a Gurna (Tebe Ovest, Luxor)¹.

Anche quest'anno le indagini si sono concentrate su alcune tombe precedenti e successive alla costruzione del tempio. Il gran numero di sepolture individuate e indagate nel corso delle ultime campagne di scavo conferma l'intensità dell'utilizzo di quest'area a scopo funerario, in diversi periodi e in stretta continuità con le necropoli del Ramesseum. Una tomba rinvenuta durante questa campagna

¹ Alla Missione hanno partecipato: Angelo Sesana (direttore), Elio Negri (architetto), Tommaso Quirino (responsabile aree di scavo), Lucia Zito (disegnatrice), Anna Consonni (responsabile catalogazione), Giovanna Bellandi (addetta alla catalogazione marche di cava e allo studio dei resti antropologici), Maurizio Cavaciocchi, Maria Luisa Mesiano, Mimosa Ravaglia (addetti alla catalogazione), Francesco Longhi, Silvia Tomasini (tecnici di scavo).

Si vuole esprimere il più vivo ringraziamento al prof. dott. Mohamed Ibrahim, Ministro di Stato per le Antichità; al dott. Mostafa Amin, Segretario Generale dello S.C.A.; al Sig. Mohamed Ismail Khaled, Direttore del Dipartimento delle Missioni Straniere presso lo S.C.A.; al Sig. Mansour Boraik, Direttore Generale delle Antichità per l'Alto Egitto; al Sig. Mohamed Abd el-Aziz, Direttore Generale delle Antichità di Tebe Ovest e agli ispettori delle Antichità per l'area del Tempio di Amenhotep II, il Sig. Mohamed el-Azab Mohamed Said e la Sig.ra Zeinab Ali Mohamed Abd el-Qader. Ringraziamo anche il Raïs Aly Faruk Sayed Qeftawy, per la sua continua disponibilità e dedizione durante lo svolgimento di tutte le nostre missioni. Un ringraziamento a tutti i finanziatori, i soci e i collaboratori del CEFB, senza il cui sostegno questa ricerca non potrebbe aver luogo.

ha poi fornito nuovi e interessanti dati, poiché, oltre a confermare l'occupazione durante il Secondo Periodo Intermedio, presenta una peculiare modalità di sepoltura non attestata precedentemente nell'area del tempio.

Contemporaneamente allo scavo, è inoltre proseguito il progetto di conservazione e restauro delle strutture murarie in mattoni crudi riportate alla luce nel corso delle passate missioni. In particolare, sono state restaurate due cappelle funerarie presenti all'interno del cortile colonnato ed è proseguito il restauro dei muri di cinta e del secondo pilone del tempio.

Durante la 14^a missione è stato ultimato innanzitutto lo scavo del pozzo H13², sono stati poi indagati per intero il pozzo M10 e la tomba F23 e, solo parzialmente, il pozzo L13. Questi contesti sono ancora in corso di studio, ma, a eccezione della tomba F23, possono al momento essere attribuiti al Terzo Periodo Intermedio, con numerose evidenze di riutilizzi avvenuti in epoche successive. Verranno qui di seguito riassunti alcuni dati preliminari di interesse³.

Il pozzo funerario nel settore M10 è stato scavato interamente durante la campagna di quest'anno. Il camino era riempito da sabbia fine di colore grigio-bruno abbastanza compatta, mista a frammenti di mattoni crudi, blocchi di arenaria di medie dimensioni parzialmente sbazzati, frammenti di ceramica, ossa umane e animali. Fin dallo scavo del riempimento del pozzo, dunque, si è ipotizzato che la camera funeraria fosse già stata visitata e spogliata in antico. Questa, infatti, di forma rettangolare irregolare, era riempita nella parte superiore da mattoni crudi, probabilmente appartenenti all'originaria chiusura dell'imboccatura, e, per la restante parte, da sabbia sciolta contenente blocchi di arenaria, perline di faïence, frammenti di stucco e di ossa e un peso da rete in ceramica. Sul fondo della camera sono state rinvenute le tracce di un sarcofago rettangolare in legno (0,85 m x 2,13 m) orientato nord-sud con testa probabilmente a nord, che doveva occupare quasi interamente l'angusto spazio interno. Dell'originaria decorazione restano solo poche tracce di stucco e di colore, dalle quali non è però possibile ricostruire iscrizioni o motivi figurativi. Il corpo del defunto non è stato rinvenuto. Sui due lati del sarcofago, all'altezza delle gambe, sono venuti alla luce due distinti gruppi di rozzi ushabti in argilla cruda.

Parallelamente allo scavo del pozzo M10 è stato portato a termine quello del pozzo H13, già quasi interamente indagato lo scorso anno⁴. Questo presenta un camino di oltre 5 m di profondità e una sola camera aperta a ovest delle dimensioni di circa 2,3 m x 3 m, tagliata interamente nella sabbia grossolana. Lo scavo è stato ripreso quando la camera sembrava quasi del tutto svuotata dal suo riempimento, che conteneva unicamente frammenti di arenaria, rarissima ceramica, nonché un moderno tappo in sughero. Con la prosecuzione delle ricerche sono state invece

² I codici identificativi dei pozzi e delle tombe si riferiscono al quadrato in cui si trovano. Per la planimetria completa dello scavo: Sesana, Consonni, Quirino (2011), Tav. I.

³ La documentazione di questi contesti è stata redatta da Giovanna Bellandi, Francesco Longhi, Tommaso Quirino e Silvia Tomasini.

⁴ Si veda, per i risultati preliminari delle precedenti missioni: Sesana, Quirino (2010); Sesana, Consonni, Quirino (2011) e relativa bibliografia.

rinvenute, lungo il lato dell'ingresso alla camera, due cassette lignee contenenti rispettivamente ushabti in faïence e ushabti in argilla cruda dipinta in azzurro. All'interno di due nicchie ricavate nel piano pavimentale, costituito da un livello di sabbia cementata, sono venute poi alla luce due cassette contenenti ciascuna quattro vasi canopi in calcare. La decorazione dei due contenitori in legno si è conservata solo parzialmente e in uno stato molto lacunoso, ma si auspica che, grazie alla documentazione ottenuta con il fotoraddrizzamento dei quattro lati di ognuno di essi e grazie all'aiuto di possibili confronti, si possano ricostruire almeno i motivi figurativi. I canopi sono di ottima fattura e quattro di essi riportano anche il nome del defunto, *Bjk-n-Pth*, già attestato su un sarcofago ligneo venuto alla luce durante la 6^a campagna di scavo⁵ nei pressi della rampa d'accesso al tempio. Sembra evidente che il sarcofago dovesse originariamente trovarsi all'interno della sepoltura, ora con certezza attribuita a questo personaggio, e che sia stato portato all'esterno forse quando la tomba è stata violata in antico.

L'ultimo pozzo funerario databile al Terzo Periodo Intermedio la cui indagine è stata intrapresa durante la 14^a campagna di scavi è posto nel quadrato L13. La struttura si compone di un camino di forma pressoché quadrata, con lato di circa 90 cm e una profondità di circa 3,3 m, al di sotto del quale si aprono due camere dalla pianta sub-circolare. La conclusione dello scavo all'interno di una delle due camere è stata però rimandata alla prossima stagione, date le notevoli dimensioni e le difficoltà del lavoro al suo interno.

Nel riempimento del pozzo, a circa 3,80 m di profondità, è stata rinvenuta una grande tavola d'offerte in arenaria, priva di decorazioni. Numerose sono poi le ossa animali e, in minor numero, quelle umane presenti nel riempimento del camino, insieme a frammenti ceramici databili al periodo tolemaico, romano e copto.

All'interno della camera settentrionale (A) si sono rinvenute tre sepolture. Due di esse conservavano solo le tracce del fondo del sarcofago, con poche ossa umane non in connessione; la terza invece conservava ancora lo scheletro di un bambino. Altre due sepolture di bambini, una delle quali accompagnata da un piccolo vaso di corredo, erano collocate lungo la parete ovest e nord. Lungo le medesime pareti si sono inoltre rinvenute due piccole cassette per ushabti, delle quali restava solo qualche traccia dello stucco colorato che ne decorava pareti e coperchio. Le statuine, in argilla cruda e di fattura grossolana, presentavano ancora un rivestimento azzurro a imitazione della faïence. In corrispondenza del taglio del camino, a metà circa fra le due camere, è stato inoltre rinvenuto un gran numero di perline di faïence, che si accompagnavano a otto piccoli amuleti (raffiguranti, divisi in due gruppi distinti, i figli di Horus) e a tre scarabei (due dei quali con ali accostate e uno, di migliore fattura, con tracce di rivestimento in foglia d'oro). Accanto alle perline e agli amuleti si trovava anche una terza cassetta di ushabti, simili ai precedenti.

Nella camera meridionale (B) sono venute alla luce altre sepolture disposte in modo apparentemente disordinato, forse proprio a causa di una violazione in

⁵ Sesana (2004), 11-14.

antico. Rimane da indagare la metà orientale di questo ambiente, che conserva i resti di almeno un altro individuo.

La sepoltura nel settore F23, come già anticipato, appartiene invece a una necropoli presente nell'area prima della costruzione del tempio da parte di Amenhotep II. Si presenta come una nicchia ricavata nel conglomerato, chiusa lungo un lato da un muro in mattoni crudi. Nel riempimento più superficiale sono state rinvenute numerose ossa rimaneggiate, appartenenti ad almeno quattro individui (data la presenza di quattro crani), deposti probabilmente in un momento successivo alla deposizione primaria e dopo il crollo del soffitto della nicchia. All'interno di questa, infatti, erano disposti uno sopra l'altro due sarcofagi in terra cruda che contenevano i resti di due individui in ottimo stato di conservazione e ancora in perfetta connessione anatomica. Le sepolture erano prive di corredo, se si eccettua la presenza di una lama in selce lavorata, forse pertinente al contesto. La tipologia di deposizione, con sarcofagi in terra cruda e rivestimento del corpo del defunto in gesso dipinto, trova confronti al Ramesseum⁶ e dovrebbe datare al Secondo Periodo Intermedio. Un'ulteriore indagine nell'area immediatamente circostante dovrà verificare l'eventuale presenza di altre sepolture.

In contemporanea allo scavo sono proseguite le operazioni di restauro conservativo delle strutture murarie in mattoni crudi, già iniziate nel 2008. Gli interventi si sono concentrati quest'anno all'interno del cortile colonnato, lungo i muri di cinta meridionali del tempio, sia quello interno che quello esterno, sulla rampa e sul secondo pilone.

Nella parte centrale del tempio, dove l'indagine archeologica era già stata ultimata durante la 12^a missione, è stato concluso il restauro conservativo delle due cappelline funerarie, collocate rispettivamente nei settori I-L 9-10 e M-N 9-10. Questo ha permesso di portare a termine il riempimento del cortile nella ristretta zona ad esse circostante e di completare la risistemazione dell'intera area.

Successivamente è stata intrapresa e ultimata la ricostruzione del lato sud del muro interno in mattoni crudi che delimita il cortile colonnato, nei quadrati D 1-14. Il muro è stato tracciato sulla base dei tratti ancora conservati, sono state colmate le lacune e, per tutta la lunghezza, sono stati aggiunti alcuni corsi in alzata, in modo tale che nessun mattone antico rimanesse esposto al degrado causato dagli agenti atmosferici. Durante i lavori è stata consolidata anche la struttura nei quadrati C-D 11-12 e livellato il terreno ai due lati del muro.

Nell'area sud-orientale del tempio è proseguita, per quasi tutta la missione, la ricostruzione del secondo pilone, già iniziata la scorsa missione, ma eseguita solo dal settore a21 fino all'ingresso della tomba D21. In particolare, è stata ricostruita tutta la parte frontale del lato meridionale del pilone e una piccola porzione del lato settentrionale, in corrispondenza degli scarsi resti di mattoni e muna conservati. Preliminarmente all'intervento di ricostruzione tutta l'area è stata ripulita dalla sabbia di riporto, stesa per proteggere le strutture, e dal sedimento non ancora

⁶ Comunicazione personale del dott. Ch. Leblanc, direttore degli scavi e delle ricerche sul sito del Ramesseum, che si ringrazia per la condivisione di queste informazioni su materiale ancora inedito e per lo stimolante confronto sull'argomento.

scavato, fino ad arrivare al piede della montagna. Sono stati definitivamente verificati quindi alcuni tagli nel conglomerato, per escludere la presenza di altre tombe. In a22 è stata risistemata, con l'aggiunta di alcuni corsi di mattoni disposti a scalare, la giuntura fra il muro di cinta sud del tempio e il muro del pilone ad esso perpendicolare, per suggerire la prosecuzione del muro di cinta, sia in alzata che in lunghezza, verso un probabile primo pilone. Non è invece proseguita la ricostruzione dello stesso muro di cinta sud, che rimane parzialmente ricostruito solo fino al settore A10, dove incontra, lungo il suo tracciato, alcune cappelline funerarie pertinenti all'area di scavo della missione francese che opera nel Ramesseum. L'intervento in questa zona nella prossima missione dovrà tenere in considerazione il complicato intrico di strutture murarie che attraversano il percorso del muro. Il tratto di muro già ricostruito nella porzione più orientale (settori a 15-21) è stato invece completato con la chiusura della superficie, al fine di contribuire a delineare meglio la via processionale nord del Ramesseum.

BIBLIOGRAFIA

Sesana (2004)

A. Sesana, 6^a Preliminary report of the Italian archaeological expedition on the area of the temple of AMENOPHIS II – Western Thebes, 2003/2004, C.F.B. – Centro Comasco di Egittologia 'Francesco Ballerini', Como 2004.

Sesana, Quirino (2010)

A. Sesana, T. Quirino, "L'area del Tempio di Milioni di Anni di Amenhotep II, Luxor – West Bank. Campagne di scavo 1998-2009, Campagna 2009-2010", *RISE* IV, 2010, pp. 321-342.

Sesana, Consonni, Quirino (2011)

A. Sesana, A. Consonni, T. Quirino, "La Missione Italiana di scavo presso l'area del Tempio di Milioni di Anni di Amenhotep II – Luxor, West Bank – Campagna di scavo 2010-2011", *RISE* V, 2011, pp. 257-264.

ABSTRACT

The Italian Team lead by Angelo Sesana concluded on January the 14th archaeological expedition at the "Temple of Millions of Years" of Amenhotep II.

During this expedition, three burial shafts, dating back to the Third Intermediate Period, were completely investigated; they contained ushabtis, pottery sherds, coffin fragments and human skeletal remains. In one of these tombs the poor

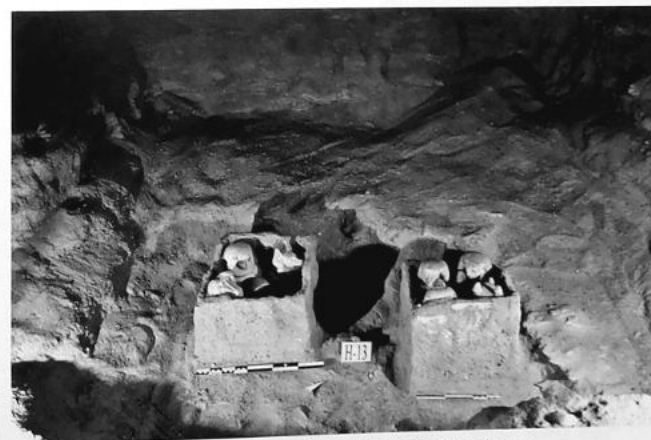
remains of two boxes were found, containing two sets of limestone canopic jars. On four of them the name of the owner was written in black ink.

On the eastern side of the Temple a niche cut into the conglomerate was discovered. Within two mud-coffins, containing the remains of two individuals still in perfect anatomical connection, were located. Most probably these burials date back to the Second Intermediate Period.

Along with the archaeological work, restoration continued of the mud-brick boundary wall, of the remains of the second pylon and of two mud-brick chapels inside the column courtyard. The aim of this work is to protect from degradation the remains of the ancient structures of the Temple and to give the area a better visibility to possible visitors.



a - Fotografia aerea del Tempio di Milioni di Anni di Amenhotep II nel corso della 14^a missione di scavo, con indicazione dei contesti scavati durante questa campagna (foto: T. Quirino - CEFB)



b - Contenitori per canopi dal pozzo H13, in corso di scavo (foto: T. Quirino - CEFB)



a - Quattro degli otto canopi in calcare rinvenuti nel pozzo in H13
(foto: T. Quirino - CEFB)



b - Uno degli scarabei in faïence rinvenuti nel pozzo in L13
(foto: T. Quirino - CEFB)

GIZA E HIERAKONPOLIS: CRETULE CON IMPRONTE DI SIGILLO FIGURATE E SEGNI ISOLATI DI SCRITTURA CONNESSIONI CON LA MESOPOTAMIA

Maira Torcia

Nell'ambito di una mia ricerca sulle cretule provenienti dal Vicino Oriente e dall'Egitto¹, relativamente all'area egiziana ho avuto di recente la possibilità di esaminare e studiare i materiali di Hierakonpolis (circa 300 pezzi)²; avevo già esaminato in precedenza le 239 cretule provenienti dall'area di Giza, da un sito nei pressi della piramide di Micerino, scavato negli anni '70 dalla Missione Archeologica Austriaca, diretta da K. Kromer.

Le cretule di Giza includevano un certo numero di esemplari con impronte di sigillo dei faraoni della IV dinastia Cheope e Chefren³, associate a titoli di alti funzionari; oltre a queste, il gruppo comprendeva un centinaio di pezzi con impronte di sigillo per lo più a cilindro, di tipologia completamente diversa, sia per la qualità dell'argilla che per il repertorio figurato (motivi animalistici e vegetali, disposti a volte in registri), che rimandava a prima vista alla glittica del Vicino Oriente. Questo tipo di repertorio induceva a ritenere che le cretule sulle quali esso era stato riscontrato potessero risalire ai periodi arcaici. Infatti, a Giza, pur non essendoci un contesto stratigrafico che permettesse datazioni certe (il sito era stato trovato completamente smantellato), erano stati ritrovati materiali di periodo pre- e protodinastico, a partire dalla metà del periodo Naqada II⁴.

Le impronte di sigillo figurate non presentano iscrizioni ma, in alcuni casi, vi si ritrovano alcuni "geroglifici" isolati, almeno apparentemente senza significato, che

¹ I siti del Vicino Oriente di cui ho esaminato e in parte pubblicato le cretule sono: Uruk (1991, 2009), Tepe Gawra (1991), Tell Brak, Susa. Per l'area egiziana, Giza (2003, 2007, 2009) e Hierakonpolis.

² Le cretule, scavate da J.E. Quibell e F.W. Green nel 1898 [Quibell, Green (1902), 1-55] sono conservate a Cambridge, Museum of Anthropology and Archaeology. Ringrazio qui Ann Taylor, all'epoca Direttore del MAA, che mi ha permesso di esaminarle. Il materiale glittico consiste di 370 pezzi, sigilli inclusi [Bussmann (2010), 437]; i pezzi sono stati catalogati al MAA nel 1991.

³ Torcia Rigillo (2003), 36-73; *ead.* (2007), 1819-1822, Torcia (2009b), 239-248, tavv. I-III.

⁴ Kromer (1978), 70, 113.

sembrano avere scopo decorativo. Un'osservazione simile era stata fatta da Quibell⁵ riguardo allo stesso tipo di segni presenti sulle cretule di Hierakonpolis.

In effetti, esaminando i materiali provenienti dai due siti, si erano riscontrate alcune affinità: la presenza di motivi figurati e gli isolati segni di scrittura facevano supporre che, in entrambi i casi, i ritrovamenti risalissero ad epoche arcaiche.

GIZA

Considerando che i materiali di Giza non provenivano da scavo stratigrafico⁶, diveniva indispensabile trovare analogie, sia da un punto di vista cronologico che iconografico, per poter inquadrare in qualche contesto le impronte figurate. Paralleli accurati sono stati fatti con i materiali provenienti dall'area egiziana, oltre che con i sigilli e le impronte dalle aree in rapporti culturali e di scambio con l'Egitto, vale a dire il Sumer e Susa.

Alcune delle impronte di Giza si potrebbero assegnare alla fine del periodo Naqada II per la presenza di affinità con motivi iconografici di quel periodo, sia dal Vicino Oriente che dalla stessa area egiziana; altre impronte rimandano ai materiali egiziani della I dinastia, periodo particolarmente significativo per la nascita e lo sviluppo della scrittura.

Ormai, è generalmente accettato che elementi culturali giungessero in Egitto dal Vicino Oriente e soprattutto dalla Mesopotamia, a partire dal periodo Medio Uruk⁷. Fra questi, furono importati alcuni sigilli e con essi probabilmente l'idea stessa di un sistema di controllo effettuato attraverso cretule e sigilli, sistema in uso già da tempo nel nord della Mesopotamia.

Le cretule infatti appaiono nel nord della Mesopotamia, agli inizi del VI millennio, a Tell Sabi Abyad (Siria)⁸, e in seguito, ad Arpachiyah⁹ e a Tepe Gawra¹⁰ (Iraq), in periodo Halaf. L'uso amministrativo del sigillo veniva così attestato dalla presenza di centinaia di cretule con impronte di sigillo, uso che si diffuse gradualmente in tutte le aree circostanti, compreso l'Egitto, durante il periodo Halaf.

Nell'Egitto predinastico il sigillo fa la sua comparsa con pochi reperti: due sigilli a stampo da Naga ed-Der e da Harageh (Naqada IIb), e alcuni cilindri da Naqada, Ballas, Naga ed-Der, Abusir, Matmar (Naqada IIc-d), parte dei quali importati dalla Mesopotamia¹¹. Comunque, non è sicuro che essi venissero utilizzati per la loro effettiva funzione in quanto, solo la presenza delle cretule con le impronte di sigillo, può essere una testimonianza certa del loro uso in ambito

⁵ Quibell, Green (1902), 54-55. Anche F. Petrie esprime la stessa opinione relativamente ai sigilli a cilindro da lui pubblicati: vedi Petrie (1917), 10.

⁶ Kromer (1978), 20-21.

⁷ Hill (2004), 95-100; Honoré (2007), 31-45; Smith (1992), 235-246; Watrin (2004), 56-70; *id.* (2007), 1-30; Wilkinson (2002), 237-248.

⁸ Akkermans (1996), 17-44.

⁹ Mallouwan, Cruikshank, Rose (1935), 98 e sgg.

¹⁰ Tobler (1950), 177 e sgg.

¹¹ Watrin (2004), 67-70; *id.* (2007), 19-21; Honoré (2007), 33-34; Podzorski (1988), 259-268.

amministrativo. È stato anche ipotizzato che, in origine, essi venissero usati come ornamenti o amuleti¹².

Grazie agli scavi condotti dal Deutsch Archäologische Institut ad Abydos, diretti da G. Dreyer, sono state ritrovate numerose cretule nelle tombe del Cimitero predinastico U, datate alla fine del periodo Naqada II¹³. Questi ritrovamenti, insieme con le cretule dal sito di Naqada¹⁴, confermano finalmente l'esistenza di un sistema di controllo in Egitto¹⁵.

Affinità si possono riscontrare anche tra alcune cretule di Giza e quelle di Abydos: qui, i più antichi ritrovamenti provengono da quattro tombe datate al periodo Naqada IId (Tombe U-127, U-133, U-134, U-210). Esse presentano impronte figurate, per lo più da sigilli a cilindro, con ricco repertorio zoomorfo. Gli elementi decorativi sono disposti in file alternate con, in qualche caso, un motivo centrale.

Proprio dalla tomba U-210¹⁶, un'impronta di sigillo presenta un essere fantastico, dalla testa con tre punte, braccia alzate e due code terminanti con tre punte, in una cornice di file alternate di "montagne" e canidi (Tav. I b); si ritrova così il tipo di composizione del motivo centrale in cornice, secondo l'uso egizio. Il "personaggio" di Abydos, qualunque ne sia l'interpretazione¹⁷, ci rimanda, a mio parere, agli esseri favolosi delle impronte di sigillo del Vicino Oriente, dove un'iconografia fantastica si sviluppò in Mesopotamia e a Susa. Uno di questi esseri è la grossa lucertola cornuta che afferra due esseri fantastici per le corna, impressa su una cretula dal liv. V di Uruk (Tav. I a), secondo l'iconografia del "dompteur d'animaux"¹⁸. Questa è la prima impronta di sigillo a cilindro ritrovata.

Il tema analogo del Signore degli Animali lo ritroviamo a Hierakonpolis, nella "Painted Tomb"¹⁹, datata al periodo Naqada IIc²⁰. La presenza di tale tema, peculiare della cultura Uruk, è una testimonianza dei contatti tra le due aree.

REPERTORIO ICONOGRAFICO A GIZA

Un repertorio iconografico molto vario è presente sulle cretule di Giza, sia di tipo naturalistico che stilizzato; esso include animali quali uccelli, capridi, lucertole, dal corpo liscio o striato, felini e scimmie, oltre ad animali in atteggiamento umano (una scimmia e un varano). Include ancora personaggi stanti o seduti, un uomo con la penna tra i capelli, la testa di *BH* (Bat), un babuino. Abbiamo inoltre motivi geometrici (frece, scale, griglie, spirali) e alcuni elementi che sembrano segni di scrittura, simili a quelli che più tardi troveremo con valore

¹² Watrin (2004), 70; Honoré (2007), 36.

¹³ Hartung (1998), 188-217.

¹⁴ Di Maria (2007), 74.

¹⁵ Hartung (1996), 33.

¹⁶ *Id.* (1998), 201, Abb. 8, n. 22; Hill (2004), 27.

¹⁷ Secondo Hill il personaggio è una possibile raffigurazione della dea Hathor: v. *ibid.*

¹⁸ Jordan (1930), 51, Abb. 44; Schott (1934), 48, Abb. 28 a; Amiet (1961), 29-30, pl. 9, 172.

¹⁹ Quibell, Green (1902), 21, pl. LXXV-LXXVIII; Case, Payne (1962), 11-18, pl. 1.

²⁰ Smith (1992), 237; Wilkinson (2002), 237-238.

di fonemi nell'antica scrittura egizia. In molti casi essi sembrano illeggibili o meglio, senza senso.

MOTIVI ZOOMORFI

Primo fra tutti, proponiamo la cretula G 1420 E (Tav. I c) da raffrontare ad una impronta di sigillo a cilindro (Tav. I d), dal Tempio Bianco di Uruk (liv. IVa-III)²¹. L'impronta mostra un animale, in atteggiamento umano, con le "braccia" levate; l'animale potrebbe essere un grosso geco o un varano. Due motivi ad esso accostati sono però di repertorio egizio e risalirebbero ai periodi arcaici: la testa di Bat, una dea adorata nell'Alto Egitto in periodo predinastico²², e un grosso babbuino, un animale ritenuto sacro in epoca predinastica²³. Non ci sono segni di scrittura ma l'impronta è importante poiché ci suggerisce l'esistenza di connessioni tra le due aree culturali, e ci permette di ipotizzare il periodo a cui far risalire la cretula, il Naqada IId, corrispondente al periodo Uruk III.

Allo stesso scopo, segnaliamo la lucertola dell'impronta G 1421 J che trova un parallelo nella lucertola su una cretula da Hierakonpolis²⁴, ritrovata, insieme ad altri materiali, nei livelli di periodo protodinastico (abitazioni e "Main Deposit"²⁵). Le lucertole sono presenti su altre due cretule da Giza: G 1418 (Tav. II f) e G 1312.

Fra gli animali che compiono azioni umane, troviamo due scimmie con un bruciatore (o ciotola) tra le mani (G 898, Tav. II a); il motivo è da porre in relazione con l'impronta di sigillo dalla tomba di Hemaka, a Saqqara, datata alla I dinastia²⁶; anche qui, una scimmia, simile alle due precedenti e nello stesso atteggiamento delle braccia protese, regge una coppa; accanto c'è il *serekh* del re Den (Tav. II b).

Un certo numero di impronte presenta il tema dei capridi, passanti verso sinistra, con corna lisce o nodose, corpo striato, a volte associati a felini o a uccelli. I capridi, sulla cretula G 1182 (Tav. I e) e su G 1420 DIII²⁷, possono essere accostati a quelli presenti sulle impronte dalla tomba U-134 di Abydos (Naqada IId) (Tav. I f)²⁸, mentre la testa di antilope su G 1317 A (Tav. I g) può essere paragonata a quelle di un'impronta dalla tomba U-127 (Tav. I h)²⁹.

Il tema dei capridi o altri animali disposti in fila³⁰ o in registri sovrapposti³¹, è uno dei più antichi della glittica mesopotamica. Il tema ha un parallelo nei sigilli

²¹ Heinrich (1937), 29-42; Lenzen (1967), 10-12.

²² Helck *et al.* (1975), 630-632.

²³ *Ibid.* (1977), 1078-1079.

²⁴ Quibell, Green (1902), pl. LXX, 40.

²⁵ *Ibid.*, 33-34.

²⁶ Emery (1938), 64, fig. 26. Una statuetta, raffigurante una scimmia che regge un vaso, proviene dal Main Deposit: Quibell, Green (1902), 30.

²⁷ Kaplony (1981), taff. 180, 189.

²⁸ Hartung (1998), abb. 5, 11.

²⁹ *Ibid.*, abb. 3, 4.

³⁰ Amiet (1961), pl. 9, 171, 173-176.

³¹ *Ibid.*, pl. 10, 181-185.

del pre- e protodinastico, da Abusir el Melek³² e dalla tomba di *Hr-ḥl* (Hor-Aha)³³.

Gli uccelli sono piuttosto comuni, disposti in fila o singoli, e sono di tipologie diverse: un uccello ha un lungo collo e lunghe zampe, simile all'ibis (G 1420 DI); un altro è simile ad una cicogna³⁴; un uccello dello stesso tipo lo troviamo su una cretula da Umm al Qaab, tomba U-210³⁵; infine, è presente il pulcino (Tav. II c-d), tutti motivi peculiari dell'area egiziana.

PROTOGEROGLIFICI

I pezzi citati finora presentano per lo più solo motivi figurati; altre impronte invece mostrano questi motivi associati a isolati segni di scrittura.

La gazzella accovacciata dalle lunghe corna, che vediamo su G 1410 B (Tav. II e), è associata a tre segni simili al pittogramma che rappresenta il pane (*t*). Più di una volta troviamo il "pane" abbinato agli uccelli; in due casi troviamo, oltre agli uccelli e al pane, il motivo dei meandri (G 1259) (Tav. II c)³⁶; in un caso troviamo due uccelli associati alla bocca (*r*)³⁷; in un altro, l'uccello e la bocca sono accostati ad una freccia nodosa, come su alcune impronte da Hierakonpolis³⁸, e a quattro barre, forse numerali (Tav. II d). Il pulcino potrebbe forse in qualche caso essere utilizzata già come fonema *w* o potrebbe esserne il precursore.

Altri segni sono presenti, come la canna fiorita (*i*) (Tav. V i), insieme con la spirale (cento?) (Tav. II f)³⁹. Il cerchio barrato insieme al sigillo *h*tm (*khetem*), con un laccio molto lungo, probabilmente una forma arcaica, potrebbe già essere un complemento fonetico.

Disposti e abbinati in maniere diverse, essi sono:

- La canna fiorita (*i*)
- La cornice dentata (*s*)
- Il pane (*t*)
- La bocca (*r*)
- La stoffa ripiegata (*s*)
- Il sigillo (*h*tm).
- La spirale (cento)

³² Scharff (1926), 58, 22; Amiet (1961), 21 bis, P.

³³ Emery (1939), 32, 86; Frankfort (1939), 295, fig. 93.

³⁴ Emery (1939), 25, fig. 21; 95, n. 37.

³⁵ Hartung (1998), 202, abb. 8, 23.

³⁶ Kaplony (1981), taf. 176, 158 a-b.

³⁷ *Ibid.*, taf. 178, 173.

³⁸ Quibell, Green (1902), LXXI, 34, 35.

³⁹ Emery (1939), 105, 70.

HIERAKONPOLIS

Delle centinaia di cretule da Hierakonpolis, scavate da Quibell e Green nel 1898, furono pubblicati soltanto i disegni di 46 di esse⁴⁰.

Ho voluto studiare questi materiali dopo aver letto le parole di Quibell a proposito delle impronte di sigillo da lui ritrovate: «The engravers of the seals used hieroglyphs merely to form design or patterns that were verbally quite meaningless»⁴¹. Mi sembrava che ci fossero strette analogie tra questa situazione e quella da me rilevata sulle cretule di Giza; inoltre andava considerato che si trattava di materiali provenienti da un sito estremamente importante dell'Alto Egitto predinastico che ancora oggi fornisce dati di grande interesse⁴².

Anche il sito di Hierakonpolis presenta problemi stratigrafici; inoltre il luogo dove le cretule sono state ritrovate non sempre è definito in modo chiaro e in molti casi manca del tutto. Sappiamo comunque, dai rapporti di scavo, che le cretule, risalenti ai periodi arcaici, venivano soprattutto dal "Main Deposit" vicino e sotto l'area del Tempio⁴³, dal "charcoal discoloured stratum", vicino all'entrata del Tempio⁴⁴, dalle "Northern Town Houses"⁴⁵.

REPERTORIO ICONOGRAFICO A HIERAKONPOLIS

Il materiale del sito offre un repertorio molto ricco e vario; in questa sede presentiamo solo le impronte che mostrano temi di particolare interesse sia per le connessioni con i materiali di Giza e del Vicino Oriente, sia perché includono, oltre ai motivi iconografici, segni di scrittura isolati.

A parte alcune analogie formali e la presenza dei suddetti segni, ci sono sostanziali differenze di contenuto tra i due gruppi di materiali: a Hierakonpolis il repertorio è più ampio, tranne che per i motivi zoomorfi, più numerosi e disposti in modo più vario a Giza. A Hierakonpolis troviamo più spesso elementi e simboli che si riferiscono alla sfera religiosa, rari sulle cretule di Giza; gli stessi "protogeroglifici" sono più numerosi a Hierakonpolis.

Relativamente alla sfera religiosa, abbiamo messo in evidenza "divinità" e "spiriti".

DIVINITÀ

Sono diverse le divinità che appaiono sulle cretule di Hierakonpolis. La loro presenza potrebbe indicare la loro protezione sul capo della comunità,

⁴⁰ Quibell, Green (1902), 16-17, pl. LXX-LXXI, 1-46.

⁴¹ *Ibid.*, 55.

⁴² Friedman (2011), 33-44.

⁴³ Quibell, Green (1902), 13, 33-34.

⁴⁴ *Ibid.*, 2.

⁴⁵ *Ibid.*, 18-19.

ratificandone l'"aspetto divino"⁴⁶. Lo stesso simbolo *nfr* indica di per sé qualcosa di sacro ed è presente su più d'un reperto, associato ad altri motivi (Z 45963,c; Z 46025); su una cretula (Z 46133,8) troviamo due *nfr* contrapposti.

Il simbolo della dea *Net* (Neit) è presente su 11 pezzi, forse anche su altri tre, dove però è meno chiaro: essi andrebbero datati alla I dinastia⁴⁷. Il simbolo è riprodotto completo (Z 46026, Z 46128) o semplicemente con le sole due frecce incrociate (Z 45990). Sull'impronta Z 46099 il simbolo è associato alla canna e alla civetta (*m?*), raffigurata con lunghe orecchie; su Z 46116, a causa di una frattura, è visibile solo parte del simbolo accanto alla parte inferiore di un quadrupede passante. Da sottolineare la cretula con il simbolo della dea ripetuto 3-4 volte, insieme con la bocca dentata ripetuta tre volte (Z 46107) (Tav. III a); oppure associato al toro dalle corna lunate, al simbolo *nfr* e alla montagna, a due cime, con una lancia nel mezzo, forse uno stendardo (Z 45972, Tav. III b); probabilmente, la scena riproduce un luogo di culto⁴⁸. Notiamo che la dea del Basso Egitto Neit ha una forte presenza nel sud, mentre abbiamo trovato raffigurata a Giza la testa di Bat⁴⁹, dea dell'Alto Egitto (Tav. I c), unica testimonianza di una divinità in quel sito.

Su un altro pezzo è raffigurata *Nhbt* (Nekhet), la dea tutelare dell'Alto Egitto⁵⁰, nelle sembianze di avvoltoio appollaiato sul trespolo, anche questo un probabile stendardo; forse, al di sopra, è presente una parte del simbolo della dea Neit (Z 45936) (Tav. III c).

Su quattro pezzi, troviamo l'impronta di uno stesso sigillo dove è raffigurato il dio *Hnum* (Chnum) associato alla corda intrecciata, la bocca, il pane, i segni *khetem* e *hotep* (Z 45933-934), non disposti nella maniera canonica. L'impronta dovrebbe essere posteriore ai pezzi finora citati, a causa della complessità dei segni che probabilmente compongono il nome Chnum-hotep.

Lo stesso sistema di scrittura, con i geroglifici "mescolati", viene utilizzato su un'etichetta da Helwan con il nome *Net-htp* (Neit-hotep) (I dinastia)⁵¹.

Possiamo supporre che si alluda alla dea *Mt* (Maat) sull'impronta Z 46134,2 a causa di un attrezzo qui raffigurato, una paletta con due cavità parallele la cui forma richiama il simbolo della dea: la piuma di struzzo.

Infine possiamo citare la sorprendente presenza del simbolo della dea sumera Inanna sulla cretula Z 45981 (Tav. IV a).

Il simbolo di Inanna è un pittogramma riprodotto in pali di sostegno, fatti di fasci di canne, delle antiche capanne di canne del sud della Mesopotamia⁵²; poteva essere riprodotto come elemento singolo, tra gli animali del gregge sacro, accanto o

⁴⁶ Hill, (2004), 101.

⁴⁷ Quibell, Green (1902), 55.

⁴⁸ Un luogo sacro a Neit è riprodotto su una tavoletta di ebano da Abydos, con il nome di Hor-Aha: Petrie (1901), 21, pl. IIIA, X, 2; anche in questo caso è presente un toro con le corna lunate.

⁴⁹ La testa di Bat sarebbe incisa su un coccio ritrovato nel *debris* del Tempio in HK29A, a Hierakonpolis, e graffita su una roccia del Gebel Tjauti Friedman (2003), 95-100, figg. 1-2; *id.* (2011), 36, fig. 4.

⁵⁰ Emery (1954), 103.

⁵¹ Bard (1992), 299, fig. 2.

⁵² Frankfort (1939), 15.

sopra la stalla⁵³, ma più generalmente le *hampes bouclées* erano in coppia, una accanto all'altra⁵⁴. Nelle scene sacre, come quella presente sul sigillo di lapislazzuli di periodo Uruk III⁵⁵ (Tav. IV b), vediamo i pali simmetricamente rivolti nella stessa direzione; lo stesso accade sulla nostra impronta da Hierakonpolis, dove essi vengono raffigurati, secondo l'iconografia sumera, su una barca, associati inoltre ad un caprone dalla lunga barba; in entrambi i casi, si tratta di motivi sumeri. L'imbarcazione è il mezzo con il quale si trasportavano le offerte alla dea; il capride simboleggia il gregge sacro alla dea; in alto a sinistra però troviamo raffigurato il sigillo *khetem*, quindi l'impronta è dovuta ad un sigillo fabbricato in Egitto ma che impiega simboli mutuati dall'iconografia mesopotamica.

È necessario sottolineare il grande valore che ha la presenza del simbolo di Inanna nel profondo sud dell'Egitto, così come quella del "Signore degli Animali" nella "Painted Tomb". Entrambi i temi ci fanno ritenere che i contatti tra il Sumer e l'Egitto non riguardassero solo la cultura materiale ma che attenessero anche alla sfera ideologica.

Sorprendente è anche il cilindro di terracotta W 21842 (Tav. IV c)⁵⁶, leggermente rastremato nella parte superiore, trovato ad Uruk negli anni '70. Su di esso sono leggibili il segno *mr* (*mer*) e il simbolo della dea Neit, insieme con altri motivi, fra cui la rosetta, incisi dopo la cottura. Il fatto straordinario è il ritrovamento del cilindro di fattura egiziana, con il nome della regina *Mr-Net* (Mer-Neit) (I dinastia), negli scavi di Uruk dove finora non erano mai stati ritrovati manufatti originari dell'Egitto.

Al tempo della scoperta, Nissen scrisse, a proposito di questo oggetto proveniente da un cumulo di detriti di mattoni di fango, datato al periodo protodinastico I (sumerico): «Die Zeichen ergeben keinen Sinn» e l'oggetto viene descritto come un attrezzo, simile ad un chiodo d'argilla spezzato, senza che ne sia specificata la funzione. Al contrario, si può supporre che si trattasse realmente di un sigillo, con inciso il nome della regina, affidato ad un alto funzionario incaricato di portare a termine un accordo nell'ambito degli scambi commerciali; oppure che il cilindro avesse la funzione di un "message sealing"⁵⁷ inviato dalla regina insieme ad un carico di beni, forse di prestigio; comunque non conosciamo il luogo di provenienza del cilindro. Sappiamo che la regina era originaria del nord e le sue due grandi tombe sono una a Saqqara, l'altra ad Abydos; ma è da quest'ultimo sito che proviene un sigillo funerario del re Den⁵⁸ dove è presente il nome di Mr-Neit definita "*Mut nesut*" (Mut nesut); probabilmente la regina viveva alla corte del sovrano ad Abydos. Il cilindro potrebbe quindi essere arrivato ad Uruk dall'Alto Egitto, proprio da Abydos, attraverso le vie di scambio.

Riguardo ai temi dei due sunnominati oggetti (la cretula col simbolo di Inanna e il cilindro con il nome di Mer-Neit), va sottolineato che essi non si riferiscono a

⁵³ Amiet (1961), pl. 43, 632.

⁵⁴ *Ibid.*, 78-79, pl. 43, 636, 638.

⁵⁵ Heinrich (1936), 28-29; taf. 17 a; Amiet (1961), pl. 46, 652-655.

⁵⁶ Nissen (1974), 40, taf. 28 h.

⁵⁷ Ratnagar (1981), 188 e sgg.

⁵⁸ Dreyer (1987), 36.

comuni motivi iconografici, bensì ad una dea e ad una regina, quindi ad una più profonda sfera ideologica, come abbiamo già notato in precedenza. D'accordo con Smith⁵⁹: «It must have been due to a transfer of ideas and symbols».

Il pezzo da Uruk può essere facilmente datato grazie alla presenza del nome della regina, quinta sovrana della I dinastia⁶⁰. Non sappiamo invece la fase a cui far risalire l'impronta di sigillo con il simbolo di Inanna. La cretula infatti è stata ritrovata accanto all'entrata del Tempio di Hierakonpolis, in uno strato datato genericamente al protodinastico. Nella sua area di origine, il simbolo della dea ha avuto lunga vita coprendo un arco di tempo che va anche oltre il Tardo Uruk.

La presenza dei due pezzi menzionati, non necessariamente contemporanei, è una conseguenza degli scambi commerciali che dovevano esistere tra Uruk e l'Alto Egitto. Gli scambi potevano includere prodotti finiti e materie prime grezze: probabilmente Uruk inviava il prezioso lapislazzuli⁶¹ e manufatti, ricevendo in cambio le materie prime di cui l'Egitto era ricco.

Sappiamo che Uruk invece, posta in un'area quale il sud dell'Iraq povero di materie prime e ricco solo di argilla, acqua e canne, iniziò molto presto a gestire i commerci su lunga distanza; i suoi abitanti furono in pratica costretti a cercare altrove i beni che a loro mancavano.

SPIRITI

Di queste entità attinenti alla sfera religiosa – gli *ghw* (*akhu*), i *baw* (*bau*) e il *k3* (*ka*) – che, con la loro protezione assicurano agli uomini e alle città il benessere (agli uomini anche nella vita ultraterrena), noi abbiamo testimonianza sulle cretule di Hierakonpolis.

L'uccello *akh*⁶² lo troviamo sulla cretula Z 45932 (Tav. III d), associato al sigillo (*khetem*), alla tenda (*h*) e ad un attrezzo simile ad un martello. Tale uccello ricorre spesso sui sigilli di periodo protodinastico⁶³.

I *bau* potrebbero essere raffigurati sulla cretula Z 45938 (Tav. III e), non integra: gli uccelli in fila, uno dei quali con la caratteristica piuma al collo, sono solo due, ma la cretula è spezzata laddove dovrebbe essere rappresentato il terzo uccello: infatti, essi sono generalmente disposti in triadi e simboleggiano i potenti spiriti locali⁶⁴, sotto la cui protezione era posta Hierakonpolis. Sulla stessa cretula, un personaggio avanza con un corto bastone nella mano destra sollevata; l'attrezzo sembra essere lo stesso impugnato dal sovrano Den, sesto re della I dinastia⁶⁵, su

⁵⁹ Smith (1992), 245.

⁶⁰ Kahl (1994), 71.

⁶¹ Grani e pendenti di lapislazzuli sono stati ritrovati in alcune tombe a Naqada (Naqada I-II): in una di queste, i grani erano infilati insieme ad un sigillo a cilindro, importato, di periodo Medio Uruk. Watrin (2004), 65-67.

⁶² Helck *et al.* (1975), 49-52.

⁶³ Petrie (1917), 10-11.

⁶⁴ Helck (1954), 22; Helck *et al.* (1975), 588-590.

⁶⁵ Kahl (1994), 71.

un'etichetta da Abydos (Tav. III f), riproducente il rituale della Festa *Sd* (Sed)⁶⁶. Non sappiamo se il personaggio sulla nostra cretula abbia altre insegne poiché, a causa della frattura, manca la testa: egli potrebbe simboleggiare il guardiano degli uccelli sacri o essere il capo della comunità, ma non si può definire il suo ruolo con certezza. Il corto bastone è comunque simbolo di autorità e rappresenta un elemento di controllo⁶⁷.

Il simbolo *ka* è presente su due pezzi, Z 46109 e Z 46132,8; sul secondo, il *ka* sembra associato al simbolo della dea Neit ma un graffio sulla superficie rende poco chiaro il motivo (Tav. III g).

Il *ka* è considerato come una forza positiva, protettrice⁶⁸. Tale simbolo si modifica: dalla raffigurazione più realistica, con le braccia rivolte in basso, a quella stilizzata delle braccia con le mani verso l'alto (Tav. V n)⁶⁹, come quella delle due nostre impronte Z 46109 e Z 46132,8. La forma stilizzata sembra il risultato di cambiamenti che noi possiamo seguire attraverso i *potmarks* e le impronte di sigillo, nel corso dei periodi arcaici, cambiamenti che si concludono alla fine della I dinastia⁷⁰. Il tipo arcaico con le mani in giù (*inverted ka*⁷¹) è presente su molte impronte di periodo pre- e protodinastico da Abydos e da Saqqara. Comunque, secondo me, se consideriamo la forma arcaica con le mani verso il basso⁷², questa ci rimanda all'area mesopotamica. Infatti, potrebbe essere messa in rapporto con il motivo delle "acque della vita"⁷³ che sgorgano dalle anfore sui sigilli del Vicino Oriente, motivo ben presente a Uruk (Tav. V i), a Susa (Tav. V k), nella Siria del nord (Tav. V j); in particolare in quest'ultimo caso, il motivo è molto simile al simbolo del *ka* capovolto.

Il motivo, che in Egitto sembra usato come elemento decorativo, potrebbe avere assimilato, nel tempo, il simbolismo sumero.

L'*inverted ka* è inciso su alcuni piatti di alabastro, associato ad un piccolo scorpione o ad un uccello, ritrovati a Hierakonpolis nel "Main Deposit"⁷⁴.

PERSONAGGI

In primo luogo, ricordiamo il personaggio sulla cretula Z 45938 (Tav. III e), guardiano dei *bau*.

Sulla cretula Z 46135,11, un uomo avanza verso un albero con un oggetto tra le mani, forse un'offerta all'albero sacro.

⁶⁶ Petrie, (1900), 22, pl. XV, 16.

⁶⁷ Hill (2004), 29, n. 100.

⁶⁸ Helck, Otto (1977), 275-282.

⁶⁹ Petrie (1900), pl. 47-48; *id.* (1901), 30, pl. XIII, 89; Emery (1939), 30, figg. 29-30; *ibid.*, 85, fig. 10; *id.* (1954), 80, fig. 102 n. 121; figg. 104, 106.

⁷⁰ Emery (1958), pl. 37, 11-15; pls. 80-81.

⁷¹ Hill (2004), 78.

⁷² Emery (1939), 30, fig. 29-30; *ibid.*, 85, fig. 10; *id.* (1954), 169, fig. 228.

⁷³ Lenzen (1959), 22, Taf. 31a; Amiet (1961), pl. 16, 263; pl. 20, 324, 329.

⁷⁴ Quibell, Green (1902), 43, pl. XXXIV.

Un altro personaggio è seduto accanto ad un ruscello (?), con le braccia levate (Z 46133,2, Tav. IV d). L'acqua è resa con alcune linee ondulate; accanto, vediamo riprodotti due pani capovolti e la cornice dentata.

Le linee ondulate sono presenti su altri due piccoli pezzi (Z 45945, Z 46136,6) e si ritrovano anche sulla *bulla* Z 46133,3 (Tav. IV e), mentre una seconda *bulla* Z 46133,4, spezzata in due parti, mostra due figure simili a pesci; entrambi i pezzi mostrano all'interno, su una superficie bruciata, profonde impronte di corda ritorta. Infatti, le *bulles oblongues* venivano usate per fissare le corde con le quali si chiudevano i sacchi⁷⁵. Le *bullae* sono peculiari dell'area di Susa⁷⁶ e del Sumer⁷⁷ e hanno avuto un ruolo importante nella formazione dei primi pittogrammi e della scrittura cuneiforme. Le due *bullae* potrebbero essere giunte a Hierakonpolis dal Vicino Oriente.

Infine, rileviamo la presenza delle *squat women* con lunga "coda di cavallo", intente all'opera, su due cretule, Z 46134,7 e Z 46135,6 (Tav. IV f). Le cretule non sono integre per cui il motivo non è completo, ma sulla prima cretula si può vedere parte di una seconda figura contrapposta: la scena ci rimanda al tema delle donne al lavoro⁷⁸, sedute ai lati di un attrezzo (forse un telaio) o di un vaso, un tema molto comune sui sigilli datati, in Mesopotamia, al periodo Jemdet Nasr.

MOTIVI ZOOMORFI

Il repertorio animalistico di Hierakonpolis è più povero rispetto a quello di Giza: pochi esempi di capridi e uccelli, assenti scimmie e gazzelle; sono invece presenti i pesci che mancano a Giza: due pesci sovrapposti sono riprodotti su Z 45949; quello inferiore, il più grande, ha tre pinne sul dorso.

Z 45948 e Z 45964 presentano forme allungate che ricordano i delfini; associata con esse, c'è la bocca. Ricordiamo qui che i sigilli più antichi ritrovati nell'Alto Egitto provenivano dal Vicino Oriente e il tema decorativo era costituito da pesci accostati a linee ondulate⁷⁹ raffiguranti l'acqua.

Solo sull'impronta Z 46000 è presente un capride, privo della testa.

Il pulcino è abbinato in tre casi alla freccia nodosa (Z 45931, Z 45988, Z 45961), come riscontrato a Giza; su uno di questi (Z 45988) è presente la trappola, dello stesso tipo riprodotto su alcune impronte di sigillo da Abydos⁸⁰.

Il toro dalle corna lunate, associato al simbolo della dea Neit, sul reperto già citato Z 45972 (Tav. III b), dovrebbe simboleggiare un animale sacro.

⁷⁵ Amiet (1972), 70.

⁷⁶ *Ibid.*, pl. 66-68, 510, 540, 541, 649.

⁷⁷ Lenzen (1965), pl. 16-19.

⁷⁸ Schott (1934), Taf. 27a; Frankfort (1939), 36, 293-294, pl. VIII c, XLVI d; Amiet (1961), 30, 34;

pl. 12, 215; pl. 20, 322-323, 330-337.

⁷⁹ Wilkinson (2002), 241-242.

⁸⁰ Petrie (1901), 30, pl. XIV, 102.

MOTIVI GEOMETRICI

Anche questo repertorio è meno vasto di quello riscontrato sulle cretule di Giza. Linee, scale (Z45946), cornici semplici o dentate (Z46132,12), in un caso abbinata con un doppio *ntr* (Z 45963). In due casi, le linee sono disposte in gruppi di quattro (Z 46095, tav. Va; Z 46132,6). Una combinazione simile, indicante probabilmente numerali, la ritroviamo anche sui *potmarks*⁸¹. Tre segni verticali allineati, su Z 46115, potrebbero anch'essi avere valore di numerali⁸².

PROTOGEROGLIFICI

Insieme ai motivi già presentati, in alcuni casi noi ritroviamo isolati segni di scrittura. Diamo qui un elenco di segni che si suppongono risalenti a fasi diverse; alcuni di questi segni, o protogeroglifici, dovevano essere già pittogrammi; segnaliamo quelli che compaiono più spesso:

- La canna fiorita (*i*) (18 impronte)
- La canna fiorita gradiente
- La bocca (*r*) (18 impronte)
- La bocca dentata
- La corda intrecciata (*h*)
- Il pane (*t*) (17 impronte, 3 incerte)
- La tenda (*h*)
- La stoffa ripiegata (*s*) (7 impronte)
- La cornice dentata (*s*)
- Il cerchio crociato (*niwt*)
- Il bastone da lancio (*šm*)
- Lo stendardo (*ntr*)
- La montagna (*dw*)
- Il paese straniero, la montagna (*hst*)
- Il sigillo (*htm*).

In alcuni casi, tali segni sono riprodotti più volte su una stessa impronta:

- a- La bocca si trova quattro volte su Z46135,7, una volta su Z 45989, due volte su Z 45968. La bocca dentata, che è la forma arcaica del segno precedente⁸³, è ripetuta quattro volte su Z 46108, (Tav. V b), tre volte su Z 46107, insieme con i simboli della dea Neit (Tav. III a).
- b- Il pane può essere disposto in file sovrapposte, come su Z 45979, o contrapposti (Z 45951, Tav. V c), oppure su una sola fila (Z 46123): in questi casi, i segni dovrebbero essere utilizzati come elementi decorativi.

⁸¹ Emery (1958), 61-62, pl. 84, 3,9.

⁸² *Id.* (1954), 105-106, figg. 109, 113.

⁸³ Petrie (1917), 11.

Due pani contrapposti sono riprodotti insieme con la bocca (Z 46098) o con la canna (Z 45976); ancora con la bocca e due corde incrociate su Z 46105; bocca e pane insieme con la freccia nodosa sono su Z 46133,6. Il frequente abbinamento bocca-pane suggerisce l'ipotesi di un rapporto intenzionale per indicare cibo o nutrimento; in questi casi, i segni potrebbero essere considerati ideogrammi. Su Z 46101 la bocca è abbinata ad uno stendardo, terminante con una mezzaluna (Z 45976).

- c- Anche la canna fiorita è presente più volte associata ad altri motivi: su Z 45976 con il pane e un quadrato tripartito (*p?*); su Z 46134,6 con il sigillo *khetem*. La canna può essere raffigurata con uno stelo molto spesso (Z 45976, Z46133,9, Z 46135,18). La canna gradiente è abbinata al pane (Z 46135,3); la ritroviamo su un frammento d'ebano dove è tracciato il nome di Den⁸⁴. Infine la canna fiorita, su Z 46135,10, è abbinata ad un coccodrillo.
- d- Troviamo inoltre la corda intrecciata *h* su Z 46115; abbiamo già visto la tenda abbinata all'uccello *akh* ((Z 45932, tav. III d); la stoffa ripiegata è abbinata ad un sigillo di forma allungata (Z 46034), oppure con la canna e la cornice dentata (Z 46045), o con la scala (Z 46133,9).
- e- La cornice dentata, probabile forma arcaica del più tardo geroglifico *š*, è l'unico motivo, ben visibile, su Z 46132,12, non sappiamo se già con il suo significato di bacino/giardino⁸⁵, oppure di terre appartenenti al capo. Il simbolo *š* è frequente anche a Giza.
- f- Il cerchio crociato potrebbe già essere il pittogramma simbolo della città; esso appare su un'impronta di sigillo divisa in due registri (Z 46106): la superficie del registro superiore è in parte illeggibile; sul registro inferiore, il cerchio si trova accanto alla freccia e ad un doppio segno verticale, dalla punta inclinata (bastone da lancio), simile al determinativo di caccia o paese straniero.

Su Z 45978, probabilmente compare lo scettro *was* (*was*) tra due motivi: uno stendardo ed una linea ondulata; sulla sinistra il motivo di due canestri accostati, *double lord*⁸⁶, segno arcaico precursore del simbolo delle "due Signore". Ritrovato ad Abydos inciso su vasi di basalto e d'avorio, su un coperchio d'avorio con il nome Neit-hotep, su un vaso di terracotta dalla tomba del sovrano Djer, tale pittogramma si evolve e dopo il regno di questo sovrano, ai due canestri si aggiungono i simboli delle due dee *Wdjt* (Wadjet) e *Nekhbet*.

Il nome del sovrano *Djet* è presente due volte: con il cuore *ib* (*ib*) (Z 45998), e con il pane (Z 46134,9). Senza *serekh*, il nome potrebbe non essere riferito al sovrano. Il nome del sovrano *Djet* è comunque presente a Hierakonpolis, scritto sulla base di una statuetta di calcare di periodo arcaico⁸⁷.

⁸⁴ Petrie (1900), pl. XV, 18.

⁸⁵ Emman, Grapow (1961), 177.

⁸⁶ Petrie (1901), 19-20, pl. II, 8-9, 11; V, 14.

⁸⁷ Quibell, Green (1902), 48, pl. LIX.

In un discorso più ampio sui raffronti, relativamente ai segni di scrittura, sottolineiamo la forte somiglianza fra il pittogramma della corda intrecciata⁸⁸ h (Tav. V d), e il motivo iconografico delle due code intrecciate delle leonesse sull'impronta di sigillo da Susa C⁸⁹ (Tav. V e); somiglianza che a mio avviso non può essere casuale. Il tema dei mostri con le code e i colli intrecciati, come è noto, era molto frequente e diffuso nel ricco repertorio della glittica mesopotamica, a Susa e a Uruk⁹⁰, ed era ben noto in Egitto.

A sua volta la canna fiorita (Tav. V g), anche se si tratta di un motivo non peculiare (la canna inoltre è un elemento tipico dell'*habitat* egiziano), ci sembra abbia un preciso parallelo, nell'arboscello dell'impronta da Uruk IVa (Tav. V f)⁹¹ e ancora meglio nelle ali dei "mostri" (Tav. V h), e in quelle di un grifone, di periodo Uruk III⁹². Inoltre, la canna fiorita, in quanto elemento decorativo stilizzato, se posto a confronto con i motivi vegetali della "decorated pottery" preistorica, non mostra un'analogia altrettanto forte.

L'arcaico *inverted ka* (Tav. V l), citato prima, rimanderebbe al motivo mesopotamico dell'acqua della vita (Tav. V i, j, k).

Le somiglianze tra i protogegloglici e i motivi decorativi della glittica mesopotamica suggeriscono una provenienza di influssi da quell'area anche relativamente al processo di formazione della scrittura. Tali somiglianze non possono sempre essere dovute al caso; esse stanno piuttosto ad indicarci i contatti costanti tra le due aree culturali, in particolare riguardo all'area dell'Alto Egitto.

In base ai dati che ci suggeriscono le cretule di Giza e Hierakonpolis, possiamo supporre che alcuni dei segni di scrittura siano nati a scopo decorativo (la canna fiorita, la corda) e in seguito abbiano gradualmente acquisito un significato evolvendosi in pittogrammi e poi in autentici fonemi. Altri segni, come la bocca dentata e il pane, potrebbero essere nati come pittogrammi, con l'intento di riprodurre quegli elementi, diventando anch'essi in seguito fonemi. È significativo che questa fase propedeutica alla formazione della scrittura coincida con la fine del periodo Naqada II e gli inizi del protodinastico, o Naqada IIIa, quando in Egitto emerge una prima forma di Stato o "protostato" e i capi si rivolgono all'iconografia regale del Vicino Oriente, già codificata, per legittimare il loro ruolo⁹³.

CONCLUSIONI

L'esistenza di legami culturali tra il Sumer e Susa e l'Egitto, nel corso dei periodi Uruk/Jemdet Nasr, e l'influenza che essi hanno avuto sulla cultura Naqada, sembra ormai riconosciuta⁹⁴. Gli elementi culturali importati sono realmente

⁸⁸ Emery (1939), 105, n. 69.

⁸⁹ Amiet (1961), 37, pl. 14bis F.

⁹⁰ *Ibid.*, 29, pl. 11, 198, 201; pl. 12, 209.

⁹¹ *Ibid.*, 27, pl. 9, 171.

⁹² *Ibid.*, pl. 25, 417; pl. 26, 425.

⁹³ Bard (1992), 297.

⁹⁴ *Ibid.*; Hill (2004); Smith (1992); Watrin (2004); Wilkinson (2002).

numerosi, oltre che altamente significativi per le implicazioni nella sfera ideologica e cerimoniale; quel che più conta è che sono proprio gli elementi relativi all'iconografia del potere che vengono mutuati dal repertorio del Vicino Oriente⁹⁵. Li ritroviamo su sigilli e impronte, palette, manici di coltello, teste di mazza. La "Painted Tomb" di Hierakonpolis è un'altra testimonianza del passaggio di elementi iconografici tra le due aree durante il periodo Naqada IIc; possiamo ancora aggiungere i ben noti elementi presenti nell'architettura egiziana: le facciate con nicchie a profili multipli, peculiari dei templi sumeri⁹⁶. Tutto ciò non fa altro che rafforzare l'idea dell'esistenza di contatti tra le due aree, anche se gli elementi importati sembrano al momento seguire una sola direzione.

Da tener presente ancora i ritrovamenti dalla tomba U-J: le etichette d'avorio sulle quali compaiono unità numerali⁹⁷ che richiamano quelle delle tavolette di Uruk. Riguardo al problema delle origini della scrittura in Egitto, la stessa tomba ha fornito ceramiche *wavy handled*, con segni che sono, secondo Dreyer, i primi esempi conosciuti di scrittura in questa area⁹⁸, e le etichette con motivi che mostrano un primo, vero sistema di scrittura geroglifica. Tuttavia, questa tomba è datata al Naqada IIIa2; quindi da considerarsi più tarda del livello IV di Uruk dove sono state ritrovate le prime tavolette d'argilla (circa 120), con i numerali e i pittogrammi⁹⁹.

Sulla base dei ritrovamenti e delle analisi comparate condotte su materiali da Abydos e da Uruk, Boehmer e Dreyer hanno stabilito la seguente cronologia¹⁰⁰:

Naqada IIc=Uruk IV (3400-3250)
Naqada IId-IIIa = Jemdet Nasr (3250-3100)
Naqada IIId/Dynasty 0 = (3100-3000)

Di recente, in base a datazioni calibrate al C14, Barich¹⁰¹ suddivide l'arco di tempo dal 3700 al 3000 a.C. nel modo seguente:

Naqada II = Tardo Uruk/Jemdet Nasr
Naqada III = Fine Jemdet Nasr
Dinastia 1-2 = Antica Dinastia I-III (Protodinastico I Sumero).

In gran parte, queste due cronologie coincidono; da sottolineare la corrispondenza tra la fase Naqada IIc e Uruk IV; Naqada IId/IIIa e il periodo Jemdet Nasr; Naqada IIId/Dinastia 0-1 e il Protodinastico I Sumero.

Per concludere, evidenziamo alcuni elementi significativi.

⁹⁵ *Ibid.*, 244.

⁹⁶ Smith (1992), 238-239.

⁹⁷ Dreyer (1993), 23-62, Taf. 7, c-e.

⁹⁸ *Id.* (1992), 55-67, fig. 10; (1993), taf. 7, f-j; Hill (2004), 15. Etichette simili furono ritrovate ad Abydos da W.M.F. Petrie (Petrie (1901), 20, pl. III, 9-18), nella tomba da lui attribuita ad Aha.

⁹⁹ Jordan (1930), 43-47; abb. 36-40.

¹⁰⁰ Boehmer, Dreyer (1993), 68.

¹⁰¹ Barich (2010), 286.

Riguardo al sito di Giza, va sottolineata la presenza delle cretule: esse testimoniano l'uso amministrativo dei sigilli, in periodo pre- e protodinastico, anche nel Basso Egitto (generalmente i ritrovamenti di cretule si riferiscono all'Alto Egitto). Troviamo motivi mesopotamici ed egiziani, insieme, su una stessa impronta di sigillo, da datare con buone probabilità tra il Naqada II d e la I dinastia. Va anche notata la presenza a Giza di un gran numero di sigilli utilizzati nelle operazioni di sigillatura: su 90 cretule si riscontrano le impronte di 87 sigilli diversi. In questa situazione è difficile supporre che i sistemi di controllo fossero accentrati nelle mani di un capo; più probabilmente siamo di fronte ad un modello di società strutturato sulla base di clan che gestivano i controlli in ambito familiare, anche relativamente agli scambi.¹⁰²

Il sito di Giza ha fornito oggetti fatti con materiali importati, come gli attrezzi in rame (aghi, ami e un cesello)¹⁰³, oltre a numerosi frammenti ossidati. Le origini del rame trovato nel Delta in periodo pre-dinastico sembrano essere le miniere della Giordania¹⁰⁴, sebbene anche il Sinai avrebbe potuto essere una fonte di approvvigionamento. Inoltre, il sito ha fornito ceramica Naqada e le cretule il cui repertorio rimanda ai periodi arcaici in Alto Egitto e nel Vicino Oriente. È verosimile che in questo periodo Giza abbia avuto un suo ruolo nella rete degli scambi che si era creata tra Vicino Oriente, Alto e Basso Egitto, a causa della sua posizione strategica, alla base del Delta. Nell'area del Delta è presente però un altro sito, Tell el Farkha¹⁰⁵, che intrattiene scambi commerciali col Vicino Oriente e con il sud, a partire dalla seconda metà del IV millennio. Il sito è molto più ricco di materiali alloctoni rispetto a Giza, in particolare in periodo protodinastico, ed è molto probabile che in questa fase, a Giza i materiali vi arrivassero di "seconda mano", proprio attraverso Tell el Farkha.

Nell'area del Vicino Oriente, in questa fase, si verifica un forte incremento degli scambi; materie prime e prodotti lavorati arrivano in Egitto. Le testimonianze sono numerose anche se è ancora in discussione quali fossero le vie di comunicazioni percorse.

Per quel che riguarda Hierakonpolis, sono stati ritrovati numerosi materiali che risalgono ai periodi arcaici, tra cui le cretule; queste ultime ci hanno fornito elementi che mostrano le connessioni col Basso Egitto ed il Vicino Oriente, in *primis* la cretula col simbolo di Inanna e le *bullae*. In base alla provenienza o grazie all'iconografia, una buona parte delle cretule si sono potute datare a una fase (fine Naqada II-III/I dinastia) equivalente, nel Vicino Oriente, al Tardo Uruk-Jemdet Nasr-Protodinastico I. Il cilindro con il nome della regina Mer-Neit, dai livelli protodinastici di Uruk, è una buona testimonianza della corrispondenza tra questi livelli e la metà circa della I dinastia in Egitto.

Hierakonpolis, nel profondo sud dell'Egitto, presenta elementi provenienti dal Sumer e da Susa; ciò potrebbe significare che il sito, per i contatti con quelle aree,

¹⁰² Un modello di società analogo è presente a Tepe Gawra, nel nord dell'Iraq (Torcia Rigillo (1991b), 95-98).

¹⁰³ Kromer (1978), 79-81, 84.

¹⁰⁴ Watrin (2007), 9.

¹⁰⁵ Cialowsky (1911).

si serviva più probabilmente delle vie di scambio meridionali, attraverso il Wadi Hammamat; non è da escludere però che le merci viaggiassero anche su altri percorsi. Una delle alternative era la via del nord, attraverso la Siria, la Palestina e il Delta del Nilo.

Il sito ha fornito materiali importati sia grezzi che lavorati: lapislazzuli, cornalina, serpentino, steatite. Il più indicativo tra questi è il lapislazzuli, originario del Badakshan, all'epoca unica fonte di approvvigionamento, ma che in Egitto certamente giungeva dal Sumer¹⁰⁶, a causa dell'importante ruolo che all'epoca Uruk svolgeva nella gestione dei traffici su lunga distanza. Le altre materie potevano provenire anche dalle miniere locali, presenti nel Deserto Orientale.

Anche il rame e l'oro sono presenti a Hierakonpolis: il sito, ai confini con la Nubia e nei pressi delle zone aurifere a est, poteva agevolmente procurarsi il metallo prezioso. Possiamo supporre che tali materie prime fra cui l'oro potevano essere oggetto di scambio ed essere spedite nel Sumer in cambio dei manufatti, anche se non ne abbiamo le prove. Lo scambio di materie prime con manufatti, tra Egitto e Sumer, potrebbe giustificare l'assenza di materiali egizi in questa area: l'unica testimonianza resta, al momento, il cilindro col nome di Mer-Neit.

Ribadiamo comunque che i rapporti tra le due aree erano profondi e non si riferivano esclusivamente alla cultura materiale ma anche alla sfera ideologica.

Alla fine della fase Tardo Uruk, il lungo processo verso l'urbanizzazione che coinvolge la Mezzaluna Fertile giunge a compimento a Uruk, nel sud dell'Iraq: tale fase è ben documentata dal livello IV del sito con la costituzione di un forte potere centralizzato e la comparsa della scrittura. All'epoca, Uruk era il solo centro con caratteristiche urbane: esso si estendeva su un'area di più di 100 ettari; nell'area sacra dell'Eanna, i templi erano costruiti con tonnellate di preziosi materiali importati, lavorati da artigiani altamente specializzati; l'intenso movimento di materie prime era gestito da un forte potere centrale.

L'organizzazione del sito diviene così complessa riguardo alla sfera socio-economica e amministrativa che a Uruk IVa si verifica la spinta necessaria a realizzare un sistema di registrazione, con la conseguente comparsa della scrittura.

Una situazione analoga si viene a creare nell'Egitto protodinastico (Naqada IIIa – Dinastia 0-1): lo Stato in questo periodo va consolidando la sua struttura e, in conseguenza di una crescente, più complessa organizzazione, ricorre ad un uso più radicale di un sistema di scrittura codificato. La prima codificazione dei segni, infatti, pare si abbia proprio in questo periodo¹⁰⁷.

Non si può essere sicuri che ci sia stata un'influenza della cultura mesopotamica riguardo la scrittura in Egitto, ma non è improbabile che, a causa dei rapporti continui, come è avvenuto per i sigilli e per i sistemi di controllo, anche l'idea di un sistema di registrazione sia stata introdotta in Egitto da quell'area, come sembrano suggerire i geroglifici ispirati ai motivi decorativi oltre che simbolici del repertorio mesopotamico.

¹⁰⁶ Herrmann (1968), 36; Payne (1968), 58-61.

¹⁰⁷ Bard (1992), 300, 304.

Grazie soprattutto agli studi di P. Amiet¹⁰⁸ e di D. Schmandt Besserat¹⁰⁹ si può ricostruire il lungo percorso fatto dagli abitanti della Mezzaluna Fertile per arrivare, attraverso l'uso dei *tokens* e delle *bullae*, ai primi pittogrammi e alla scrittura cuneiforme. Circa 5000 documenti che trattano di procedure amministrative provengono dai livelli IVa-III di Uruk¹¹⁰, in una fase in cui la scrittura in Egitto è ancora in formazione.

Un'ipotesi che noi possiamo avanzare in proposito, alla luce dei materiali di Giza e Hierakonpolis, è la seguente: gli elementi di scrittura isolati, usati inizialmente con intenti decorativi ed in seguito codificati come sistema di scrittura, potrebbero essere considerati parte di una fase di transizione in quel processo di formazione che certamente fu più articolato: è la fase in cui lo Stato egiziano si va strutturando e gli elementi decorativi si evolvono guadagnando gradualmente significato e valore fonetico, traendo, a mio avviso, vantaggio dalla comparsa della scrittura a Uruk.

D'accordo con Wilkinson «the Near East in the fourth millennium B.C. was a dynamic melting pot of ideas»¹¹¹, in grado di dare una forte spinta alla cultura dei popoli delle aree circostanti.

BIBLIOGRAFIA

Akkermans (1997)

P.M. Akkermans, "Of Storage and Nomads: the Clay Sealings from Late Neolithic Sabi Abyad, Syria", *Paléorient* 22, n. 2, 1997, 17-44.

Amiet (1961)

P. Amiet, *La Glyptique Mesopotamienne Archaique*, Paris 1961.

Amiet (1972)

P. Amiet, *La Glyptique Susienne des origines à l'époque des Perses Achéménides. Cachets, sceaux-cylindres et empreintes antiques découverts à Suse de 1913 à 1967*, I-II, MDAI XLVIII, 1972.

Bard (1992)

K.A. Bard, "Origins of Egyptian Writing", in R. Friedman, B. Adams, *The Followers of Horus*, 1992, pp. 297-306.

Barich (2010)

B. Barich, *Antica Africa. Alle Origini delle Società*, Roma 2010.

¹⁰⁸ Amiet (1961); *id.* (1972).

¹⁰⁹ Schmandt Besserat (1978); *ead.* (1979); *ead.* (1980).

¹¹⁰ Nissen (1997), 292.

¹¹¹ Wilkinson (2002), 245.

Boehmer, Dreyer (1993)

R.M. Boehmer, G. Dreyer, "Einige frühzeitliche 14C-Datierung aus Abydos und Uruk", *MDAIK* 49, 1993, pp. 63-68.

Bussmann (2010)

R. Bussmann, *Die Provinztempel Ägyptens von der 0 bis zur 11. Dynastie. Archäologie und Geschichte einer gesellschaftlichen Institution zwischen Residenz und Provinz*, Boston 2010.

Case, Payne (1962)

H. Case, J.C. Payne, "Tomb 100: the decorated Tomb at Hierakonpolis", *JEA* 48, 1962, pp. 5-18.

Cialowicz (2011)

K.M. Cialowicz, "The Predynastic/Early Dynastic Period at Tell el-Farkha", in E. Teeter (ed.), *Before the Pyramids: The origins of Egyptian Civilization*, OIMP 33, Chicago 2011, 55-64.

Damerow (1999)

P. Damerow, "The Origins of Writing as a Problem of Historical Epistemology", *Preprint 114, Symposium The Multiple Origins of Writing: Image, Symbol and Script*, 1999.

Di Maria (2007)

R. Di Maria, "Naqada (Petrie's Town): The sealing evidence", in H. Hanna, *The International Conference on Heritage of Naqada and Qus Region Monastery of the Archangel Michael*, Naqada, Egypt, ICOM 2007, Preprints I, pp. 1-30.

Dreyer (1987)

G. Dreyer, "Ein Siegel der frühzeitlichen Königsnekropole von Abydos", *MDAIK* 43, 1987, pp. 33-43.

Dreyer (1992)

G. Dreyer, "The Royal Tombs of Abydos", *The Near East in Antiquity* 3, 1992, pp. 55-67.

Dreyer (1993)

G. Dreyer, "Umm el Qaab: Nachuntersuchungen im früzeitlichen Königsfriedhof", *MDAIK* 49, 1993, pp. 23-62.

Emery (1938)

W.B. Emery, *The tomb of Hemaka*, ES 1938, pp. 35-64.

Emery (1939)

W.B. Emery, *Hor-Aha*, ES 1937-1938, 1939, pp. 4-33; pp. 79-111.

- Emery (1954)
W.B. Emery, *Great Tombs of the First Dynasty*, II, ES, 1954.
- Emery (1958)
W.B. Emery, *Great Tombs of the First Dynasty*, III, ES, 1958.
- Emery (1961)
W.B. Emery, *Archaic Egypt*, Edinburgh 1961.
- Erman, Grapow (1961)
A. Erman, H. Grapow, *Ägyptisches Handwörterbuch*, Hildesheim, 1961.
- Frankfort (1939)
H. Frankfort, *Cylinder Seals: A Documentary Essay on the Art and Religion of the Ancient Near East*, London 1939.
- Friedman (2009)
R.F. Friedman, "Hierakonpolis Locality HK29A: The Predynastic ceremonial center revisited", *JARCE* 45, 2009, pp. 79-103.
- Friedman (2011)
R.F. Friedman, "Hierakonpolis", in E. Teeter (ed.), *Before the Pyramids: The Origins of Egyptian Civilization*, OIMP 33, Chicago 2011, 33-44.
- Hartung (1993)
U. Hartung, "Umm el-Qaab: Importkeramik aus Grab U-j", *MDAIK* 49, 1993, pp. 49-56.
- Hartung (1996)
U. Hartung, "Bullen mit Siegelabrollungen", *MDAIK* 52, 1996, pp. 30-33.
- Hartung (1998)
U. Hartung, "Prädynastische Siegelabrollungen aus dem Friedhof U in Abydos (Umm el-Qa'ab)", *MDAIK* 54, 1998, pp. 188-217.
- Heinrich (1936)
E. Heinrich, *Kleinfunde aus den Archaischen Tempelschichten in Uruk*, UA I, 1936.
- Heinrich (1937)
E. Heinrich, *Die Grabung im Planquadrat K XVII*, UVB 8, 1937, pp. 29-53.
- Helck (1954)
W. Helck, *Untersuchungen zu den Beamtentiteln des Ägyptischen Alten Reiches*, New York 1954.

- Helck, Otto (1975)
W. Helck, E. Otto, *Lexicon der Ägyptologie* I, Wiesbaden 1975.
- Helck, Otto (1977)
W. Helck, E. Otto, *Lexicon der Ägyptologie* II, Wiesbaden 1977.
- Hendrickx, Friedman (2003)
S. Hendrickx, R.F. Friedman, "Gebel Tjauti rock inscription 1 and the relationship between Abydos and Hierakonpolis during the Early Naqada III period", *GM* 196 2003, pp. 95-110.
- Herrmann (1968)
G. Herrmann, "Lapis lazuli: the Early Phases of its Trade", *Iraq* XXX, 1968, pp. 21-41.
- Hill (2004)
J.A. Hill, *Cylinder Seal Glyptic in Predynastic Egypt and Neighboring Regions*, BAR IS 1223, 2004.
- Honoré (2007)
E. Honoré, "Earlier Cylinder-Seal Glyptic in Egypt From Greater Mesopotamia to Naqada" in H. Hanna, *The International Conference on Heritage of Naqada and Qus Region Monastery of the Archangel Michael, Naqada, Egypt*, ICOM 2007, Preprints I, pp. 31-45.
- Jordan (1930)
J. Jordan, *Ausgrabungen in Uruk 1929/30, Schicht IV-V*, UVB 2, 1930.
- Kahl (1994)
J. Kahl, *Das System der ägyptischen Hieroglyphenschrift in der 0-3 Dynastie*, Wiesbaden 1994.
- Kaplony (1981)
P. Kaplony, *Die Rollsiegel des Alten Reichs*, IIA-IIB, MonAeg. 3A-3B, Bruxelles 1981.
- Kromer (1978)
K. Kromer, *Siedlungsfunde aus dem Frühen Alten Reich in Giseh - Österreichische Ausgrabungen 1971-1975*, Wien 1978.
- Lenzen (1959)
H. Lenzen, *Kleinfunde aus dem Bezirk des Steinistifttempels*, UVB XV, 1959.
- Lenzen (1965)
H. Lenzen, *Tontafeln und Siegelabrollungen*, UVB XXI, 1965.

- Lenzen (1967)
H. Lenzen, *Anu-Zikurrat*, UVB XXIII, 1967.
- Lenzen (1968)
H. Lenzen, *Uruk IVa, Die Kleinfunde*, UVB XXIV, 1968.
- Mallowan, Cruikshank, Rose (1935)
M.E.L. Mallowan, R.J. Cruikshank, J. Rose, "Excavations at Tell Arpachiyah", *Iraq* II, 1935.
- Nissen (1974)
H.J. Nissen, *Tontafeln und Verwandtes*, UVB XXV, 1974.
- Nissen, Damerow, Englund (1997)
H.J. Nissen, P. Damerow, R. Englund, "Archaic Bookkeeping: Writing and Techniques of Economic Administration in the Ancient Near East", *JNES* 56 n. 4, 1997, pp. 292-294.
- Petrie (1900)
W.M.F. Petrie, *The Royal Tombs of the First Dynasty*, I, MEEF 18, 1900.
- Petrie (1901)
W.M.F. Petrie, *The Royal Tombs of the Earliest Dynasties*, II, MEEF 21, 1901.
- Petrie (1902)
W.M.F. Petrie, *Abydos*, I, MEEF 22, 1902.
- Petrie (1903)
W.M.F. Petrie, *Abydos*, II, MEEF 24, 1903.
- Petrie (1917)
W.M.F. Petrie, *Scarabs and Cylinders with Names*, ERAM 29, 1917.
- Podzorski (1988)
P.V. Podzorski, "Predynastic Egyptian Seals of Known Provenience in the R.H. Lowie Museum of Anthropology", *JNES* 47, 1988, 259-268.
- Quibell, Green (1902)
J.E. Quibell, F.W. Green, *Hierakonpolis*, II, ERAM 5, 1902.
- Ratnagar (1981)
S. Ratnagar, *Encounters - The Westerly trade of the Harappa Civilization*, New Delhi 1981.

- Schmandt Besserat (1978)
D. Schmandt Besserat, "The Earliest Precursor of Writing", *SA* vol. XXI, n.120, 1978, pp. 38-47.
- Schmandt Besserat (1979)
D. Schmandt Besserat, "An Archaic Recording System in the Uruk - Jemdet Nasr Period", *AJA* 83, n. 1, 1979, pp. 19-48.
- Schmandt Besserat (1980)
D. Schmandt Besserat, "The Envelopes that Bear the First Writing", *TC* 21, n. 3, 1980, pp. 357-385.
- Schott (1934)
E. Schott, *Die Siegelbilder der Uruk-Schicht IV*, UVB 5, 1934, pp. 42-54.
- Smith (1992)
H.S. Smith, "The Making of Egypt. A review of the influence of Susa and Sumer on Upper Egypt and Lower Nubia in the 4th millennium B.C.", in R. Friedman, B. Adams, *The Followers of Horus*, Oxford 1992, pp. 235-246.
- Tobler (1950)
A.J. Tobler, *Excavations at Tepe Gawra*, MM II, 1950.
- Torcia Rigillo (1991a)
M. Torcia Rigillo, "Sealing Systems on Uruk Doors", *BaM* 22, 1991, pp. 175-222.
- Torcia Rigillo (1991b)
M. Torcia Rigillo, "Cretule da Tepe Gawra", *Mesopotamia* XXVI, 1991, pp. 35-98.
- Torcia Rigillo (2003)
M. Torcia Rigillo, *Giza - Cretule dall'area delle Piramidi*, Roma 2003.
- Torcia Rigillo (2007)
M. Torcia Rigillo, "Clay-sealings from the Giza Pyramids Area" in J.C. Goyon, C. Cardin, *Actes du Neuvième Congrès International des Egyptologie, Grenoble 2004*, OLA 150, vol. I-II, 2007, pp. 1817-1826.
- Torcia (2009a)
M. Torcia, "A Case of Survival of an ancient Locking System", *Africa* LXIV - n. 3-4, IsIAO, Roma 2009, pp. 540-544, tavv. I-II.
- Torcia (2009b)
M. Torcia, "Studi sulle cretule dall'Egitto e dal Vicino Oriente dagli inizi del V alla metà del III millennio a.C.", *RISE* III, 2009, pp. 239-248.

Van den Brink (1992)

E.C.M. Van den Brink, "Corpus and Numerical Evaluation of the 'Thinite' Potmarks" in R. Friedman, B. Adams, *The Followers of Horus*, 1992, pp. 265-294.

Watrin (2004)

L. Watrin, "From Intellectual acquisitions to Political change: Egypt-Mesopotamia Interaction in the Fourth Millennium B.C.", *KBN* 2, 2004, pp. 48-94.

Watrin (2007)

L. Watrin, "The Relative Chronology of the Naqada Culture: a view from Buto, Ma'adi, Harageh and Gerzeh", in H. Hanna *The International Conference on Heritage of Naqada and Qus Region Monastery of the Archangel Michael, Naqada, Egypt*, ICOM 2007, Preprints I, pp. 1-30.

Wengrow (2011)

D. Wengrow, "The Invention of Writing in Egypt", in E. Teeter, *Before the Pyramids – The Origins of the Egyptian Civilization*, OIMP 33, Chicago 2011, pp. 99-104.

Wilkinson (2002)

T. Wilkinson, "Uruk into Egypt: Imports and Imitations", in J.N Postgate, *Artefacts of Complexity: Tracking the Uruk in the Near East*, IAR 5, 2002, pp. 237-248.

ABSTRACT

The clay sealings are a good field of research for the archaic periods when in Egypt the first signs of writing made their appearance.

There is a group of 239 clay sealings coming from Giza Pyramids area that is particularly rich in information. The materials testify to the occupation of the site for a long time, from the end of Naqada period to the Chefred kingdom. Among them a group of about one hundred clay sealings shows impressions of cylinder seals with figurative imagery, that is patterns with animalistic and vegetal elements, above all rows of birds and caprids, and lizards. There are no inscriptions, apart from some isolated signs of writing which seem meaningless.

Some of these impressions probably are to be assigned to the end of the Naqada period because of some affinities with archaic seals both from Near East and Egyptian area, some others to the Early Dynastic period, a very important moment for the origin of the writing in Egypt.

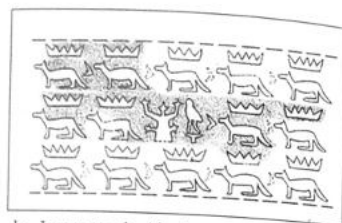
There are connections between some impressions from Giza and those from Hierakonpolis and also from Abydos.

The sealings from Hierakonpolis (about 300 piece, only part of these pertaining to Pre- and Early Dynastic periods) show in the same way some of these isolated "hieroglyphs" together with zoomorphic and other peculiar elements, as the symbols of the goddesses Neit and Nekhbet and also of the Sumerian goddess Inanna, a very surprising presence in Upper Egypt. Furthermore, we find the *akh* bird, the *bau*, the *ka*. In some cases, the imagery of both sites sends back to the Near East, confirming the relations between these two important cultural areas.

Among the isolated hieroglyphs on both groups, we find the loaf, the flavouring reed, the mouth, also with teeth, the folded cloth, the frame. These elements could throw light on this very problematic period during which the Egyptian writing took its form.



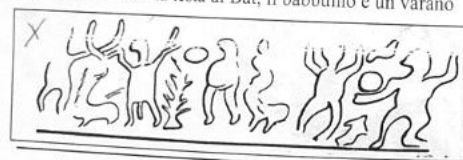
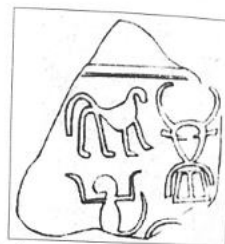
a - La prima impronta di sigillo a cilindro da Uruk V (W 7569)



b - Impronta da Abydos, tomba U-210



c - G 1420 E con la testa di Bat, il babbuino e un varano



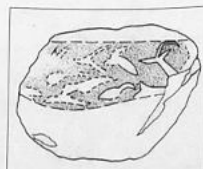
d - Confronto con la cretula dal Tempio Bianco di Uruk



e, f - File di capridi sovrapposti su G 1182, a confronto con i capridi di Abydos, tomba U-134



g, h - La testa di antilope da Giza (G 1317 A) e quella da Abydos, tomba U-127



a, b - Due scimmie che reggono una ciotola, o un bruciatore, sulla cretula G 898. Una scimmia in posizione analoga sull'impronta dalla tomba di Hemaka a Saqqara



c - Uccelli abbinati ai pani e ai meandri (G 1259)



d - Un uccello abbinato alla bocca, alla freccia nodosa e a quattro barre (G 940)



e - La gazzella accovacciata (G 1410 B) abbinata ai pani



f - Una lucertola striata, la canna fiorita e la spirale (G 1418)



a - Il simbolo della dea Neit abbinato alla bocca dentata (Z 46107)



b - Il simbolo di Neit associato al toro (Z 45972)



c - Nekhbet in sembianze di avvoltoio (Z 45936)



d - L'uccello *akh* sulla cretula Z 45932



e, f - Personaggio con bastone e due uccelli (*bau?*) (Z 45938). Il bastone è simile a quello nella mano di Den su un'etichetta da Abydos



g - Il simbolo *ka* su Z 46132,8



a, b - Il pittogramma della dea sumera Inanna (Z 45981) e l'impronta di sigillo da Uruk



c - Il cilindro di terracotta da Uruk con il nome della regina Mer-Neit



d - Personaggio con motivo di linee ondulate (Z 46133,2)



e - *Bulle oblongue* con motivo di linee ondulate (Z 46133,3)



f - Donna al lavoro (Z 46134,7)



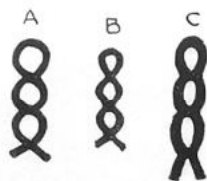
a - Barre in gruppi di quattro
(Z 46095)



b - La bocca dentata
(Z 46108)



c - Pani contrapposti su
Z 45951



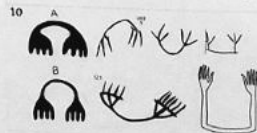
d, e - La corda intrecciata *h* e le code intrecciate delle leonesse su un'impronta di sigillo da Susa C



f, g, h - La canna fiorita su G 1062 (g); l'arbusto sull'impronta da Uruk IVa (f);
le ali dei "mostri" del periodo Uruk III (h)



i, j, k - Le "acque della vita" su un'impronta da Uruk IVa (W 18914), dalla Siria settentrionale e da Susa

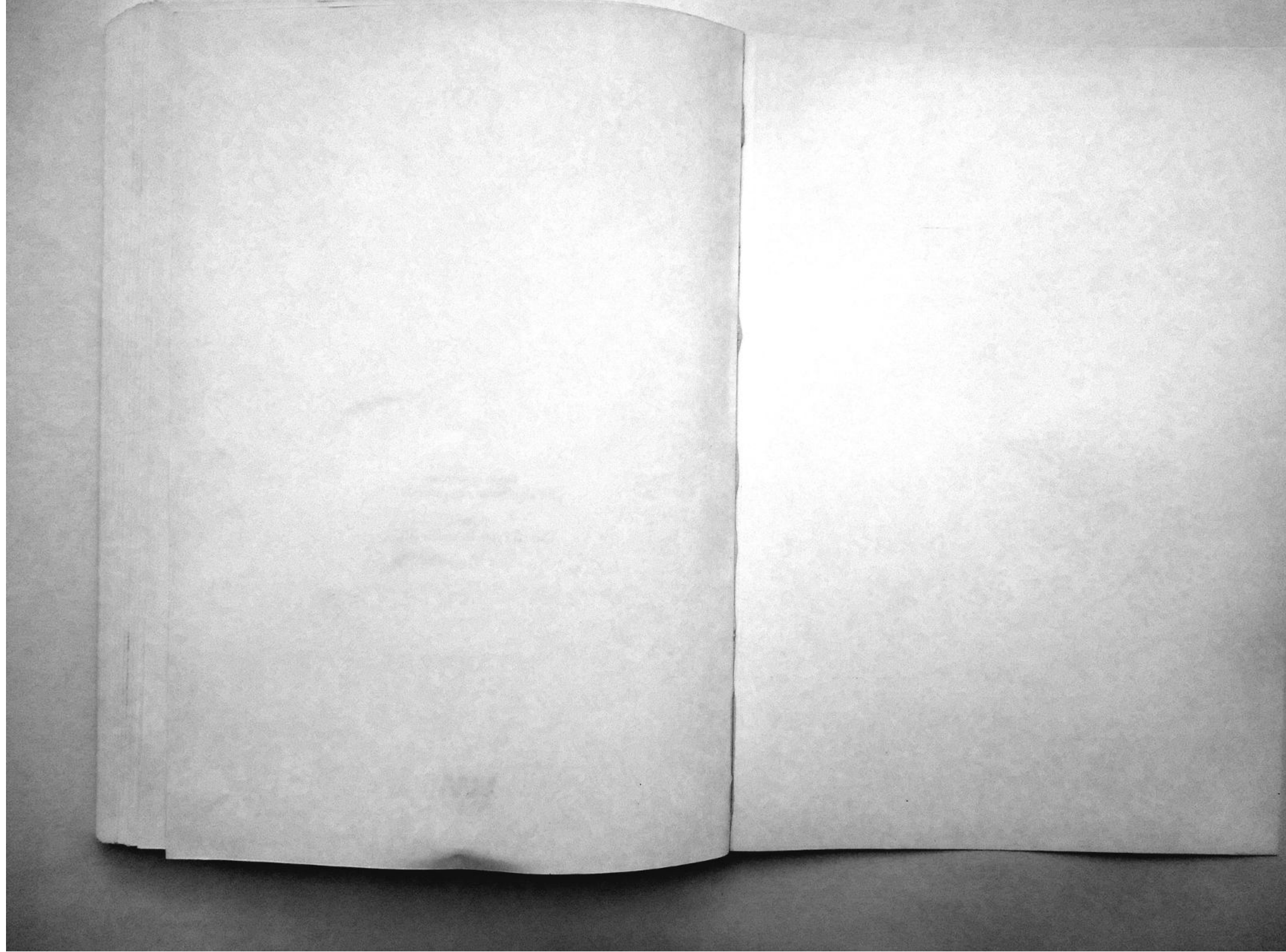


l - Serie di *ka*

Finito di stampare
Il Cairo (Egitto), dicembre 2013

Printed
Cairo (Egypt), December 2013

WM
WATERMARKTYPE
AGENCY



Copertina
Antinoupolis, Chiesa d,3:
Indagini nella zona dell'atrium
Fasi dell'anastilosi di una colonna

RICERCHE ITALIANE E SCAVI IN EGITTO

A cura di Rosanna Pirelli
VI volume



Copertina
Antinopolis, Chiesa d,3:
Indagini nella zona dell'atrium
Fasi dell'anastilosi di una colonna

ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA
CENTRO ARCHEOLOGICO ITALIANO
IL CAIRO 2013